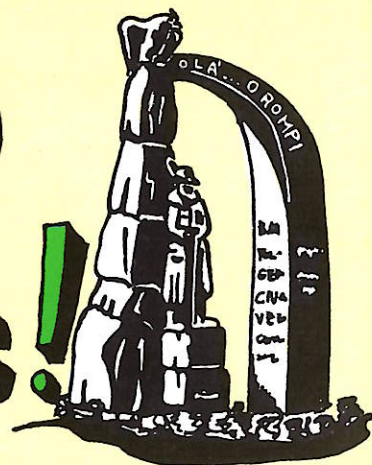




alpin io, mame!



A.N.A. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ANNO XXVI - N. 3 - SETTEMBRE 1993

33100 Udine - Via S. Agostino, 8/A - Tel. 502456 - Sped. in abb. post. gr. IV/70%

Periodico trimestrale gratuito per i soci



Uno stimolo a far sempre meglio

È con viva soddisfazione che i Gruppi che costituiscono il «Comitato Monumento Faro» hanno accolto la decisione del Consiglio direttivo Nazionale (presa a Milano il 17-4-93) di inserire la cerimonia che, in settembre, si svolge sul Monte Bernadia, nel calendario delle manifestazioni nazionali.

Crediamo di essere nel giusto affermando che questo riconoscimento premia l'impegno organizzativo e la serietà di una manifestazione che richiama Alpini anche da fuori Regione e che, quest'anno, è giunta alla 35ª edizione.

C'era, nelle parole pronunciate dal presidente del Comitato-Faro (Alfonso Muzzolini) una punta di orgoglio nel darne la notizia alle diverse migliaia di persone che il 5 settembre hanno raggiunto quota 885 del Monte Bernadia e che hanno appreso, con evidenti consensi, l'importante delibera della Sede Nazionale.

Dopo aver porto un cordiale saluto ai convenuti, e prima di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita del raduno, Muzzolini ha lanciato un appello perché alla montagna ed alle sue genti sia prestata la dovuta attenzione; ha, quindi, toccato il tema dell'amore e della solidarietà verso chi è in difficoltà: «non stanchiamoci di donare e di essere utili alla società».

Ha fatto una rapida carrellata su come gli alpini mettono in pratica questi concetti: a giorni verrà inaugurato, in Russia, l'«Asilo del sorriso», costruito a Rossosch, ove l'Armia aveva la sede dal comando nel corso dell'ultima guerra; l'opera è stata costruita in 18 mesi; sottoscrizioni per 2 miliardi e manodopera gratuita (il numero dei volontari era addirittura superiore alle esigenze): ecco uno dei messaggi di pace e distensione che l'A.N.A. non si limita a pronunciare ma realizza concretamente.

Il Presidente del Comitato, infine, ha ricordato altri campi di

attività del volontariato alpino: protezione civile, ecologia, attenzione a disabili e anziani, ripristino di chiesette ecc.

Il tema di allocuzioni, ricordiamo il saluto della dr. Gasparutti, Sindaco di Tarcento che ha elogiato la sezione per essersi attivata al punto di far attribuire alla manifestazione del Bernadia risalto nazionale: ciò contribuirà anche a far conoscere, agli Alpini d'Italia, le nostre valli, un tempo teatro di numerose battaglie.

«Ma non dimentichiamo che siamo ai piedi di un Sacro, de-

no convenuti oggi qui sul M. Bernadia per il 35° raduno che quest'anno ha assunto carattere nazionale in ricordo dei caduti della nostra Julia che è un patrimonio di questa terra.

Nell'Adunata nazionale di Bari abbiamo sfilato portando uno striscione con su scritto: «Friuli è Julia» per testimoniare come la nostra gente sia gelosa custode delle tradizioni, della storia di questa Unità nella quale è confluita la stragrande maggioranza dei suoi uomini.

In questi ultimi anni è iniziata una manovra di drastica riduzione del numero di giovani friulani assegnati alla Julia, una cosa che ci preoccupa e che dimostra la mancanza di rispetto per quella che è innegabilmente una componente culturale delle nostre famiglie, in ognuna delle quali sta scritto un pezzetto di storia degli alpini.

È un fenomeno che interessa tutto l'arco alpino e che ci fa credere si temano quelle 350.000 famiglie, che sono le nostre, unite da un comune spirito, da eguali sentimenti che non risentono minimamente di influenze partitiche.

Siamo rattristati perché in 121 anni di storia abbiamo ampiamente dimostrato la validità della scelta fatta da quel capitano Perucchetti, che ci ha ideati, dimostrando l'importanza di difendere i territori montani con gli stessi abitanti ritenendo determinanti la conoscenza dei luoghi e soprattutto la forte motivazione di difendere la propria terra, i propri beni.

Non ci lasciamo illudere da quanti vorrebbero farci credere che riducendo le truppe alpine si riducono le spese militari, che sono le uniche da non toccare semmai si dovranno ottimizzare gli investimenti per qualificare maggiormente le unità.

Ne è una chiara dimostrazione l'impiego in Sicilia, in Somalia ed in Mozambico soltanto di quelle poche unità con elevato grado di efficienza e gli alpini sono tra queste.

Non si può credere di fermare la guerra in Bosnia con le marce della pace che poi fanno dietrofront o appendendo cartelli sui recinti degli aeroporti.

Solo la fermezza, la decisione



dicato a tutti i Caduti ed in particolare agli Alpini il cui spirito ha rappresentato, con l'onestà ed operosità delle tradizioni, un preciso punto di riferimento, un vero faro di luce e di speranza per tutte le genti. Possa questa luce risplendere sempre più luminosa».

Dopo aver ringraziato Muzzolini ed i suoi collaboratori del Comitato ha auspicato che «lo spirito di unione e fratellanza possa oggi e sempre regnare in questa nostra amata terra».

Ha concluso con una notizia che gli alpini della zona attendevano da circa 9 anni: l'Amministrazione Comunale ha deciso di intitolare una via allo scomparso Presidente Nazionale Franco Bertagnoli, quale doveroso riconoscimento per quanto si prodigò a favore del Friuli terremotato (l'asilo di Ciseriis è una delle tante realizzazioni).

Dopo il Sindaco, ha preso la parola il Presidente Sezionale Toffoletti di cui riportiamo integralmente l'intervento:

«Saluto le autorità e quanti so-

In copertina:
il Faro del M. Bernadia.

In quarta:
incontro degli Alpini con gli emigranti
a Rive d'Arcano.

che non significa aggressività, faranno desistere chi ci crede deboli.

Per la situazione allarmante nella ex Jugoslavia sono state inviate poche decine di uomini a presidio del confine per non toccare la suscettibilità dei vicini e di quanti si turbano al vedere i soldati, quando vanno a fare le spese oltre confine, e no, bisogna essere uomini, non è ammessa l'ambiguità o si sta da una parte o dall'altra è troppo facile pretendere la sicurezza quando di fatto la si impedisce, quando non si possono addestrare gli uomini, quando i loro armamenti sono stati progettati mezzo secolo fa.

Per fortuna che la gente capisce queste cose, vuole bene ai soldati perché in Friuli si è sempre vissuto con loro ma la gente deve far sentire la propria voce, deve dire che riuole gli alpini nelle vallate, li vuole rivedere spensierati nei nostri paesi, magari in divisa perché "Friuli è Julia".

Brevi parole anche da parte del gen. Ferrari, comandante della «Julia» che ha così esordito: «Un comandante di reparti alpini ogni tanto si chiede come mai i suoi uomini accettano disciplina, regole, fatiche, manifestano altruismo e solidarietà in un mondo che spesso sembra ignorare questi valori».

Perché questa capacità di essere coraggiosi, di presidiare ogni notte i confini?

La risposta si trova in giornate come quella odierna: questi uomini sono figli di queste vallate e ne portano i valori più puri e più concreti».

Il comandante ha concluso affermando che la loro presenza è stimolo e motivo di ottimismo perché, a ognuno nel suo ruolo, sia possibile dare il meglio al servizio della Patria.

Ha chiuso la serie di interventi il Vice Presidente Nazionale Busnardo, che rappresentava anche il Presidente Caprioli, impegnato analogo cerimonia sul Pasubio.

Dopo un accenno all'ormai superato binomio vino-alpino ed al ruolo dei giovani alpini, ha respinto, con decisione, l'accusa che ancora qualcuno ci rivolge: gli alpini non sono guerrafondai; il loro è un invito ed una esortazione alla pace nel ricordo del dovere compiuto e del tanto sangue versato.

Ed i nostri incontri sono pietre miliari per un futuro di pace: è significativo che, su nostro invito, vi partecipino anche i nemici di



Le autorità presenti alla cerimonia.

un tempo.

Dopo aver espresso l'apprezzamento per il riconoscimento a Bertagnolli, ha formulato l'augurio che il Raduno Nazionale del 1996 possa svolgersi a Udine.

Il tema della bontà e della pace è stato al centro anche dell'omelia di don Carmelo Giaccone, cappellano militare alpino la cui popolarità e stima, nell'ambiente A.N.A., sono ampiamente note.

Don Carmelo ha affermato che, come alpini, ci ritroviamo per ricordare i Caduti, per rinnovare l'impegno che, in loro memoria, abbiamo assunto a favore della Società.

Non facciamoci prendere dal pessimismo, pur vivendo tra guerre, violenze, ingiustizie; forti del messaggio di bontà lasciatoci da Cristo, come cristiani dobbiamo essere ottimisti.

E la bontà sia la nostra guida: il bene che facciamo resta scritto nel libro del Signore; sia stimolo

per noi per essere fedeli alla vita ed all'umanità.

Passiamo, ora, ad una sintetica cronaca della cerimonia: si è iniziato con gli onori al Labaro Nazionale dell'A.N.A. (scortato anche dai Consiglieri Nazionali Molinaro e Valditara); dopo la rassegna da parte del gen. Ferrari, si è svolto l'alzabandiera.

Al termine della Messa, onori ai Caduti con la deposizione di una corona di alloro scortata dal Sindaco di Tarcento, dal gen. Ferrari, da Toffoletti e Muzzolini.

Continuando un'iniziativa già attuata nel 1992, le oblazioni raccolte durante la Messa sono state destinate al «Laboratorio Sociale» di Molinis che opera nel campo dell'handicap.

Significativa la presenza della «Julia» rappresentata, oltre che dal già citato gen. Ferrari, dal col. Fedri com.te del XIV RGT. Alpini, dalla fanfara, da un picchetto armato della 12ª CP. del



L'intervento del Vice Presidente Nazionale Busnardo.

«Tolmezzo» (un tempo di stanza a Tarcento), il tutto sotto l'attenta regia del T. col. Boscardin, dal comandante della 12^a Fontana; un solo intervento del S. Ten. medico Fucà per un momentaneo malore occorso ad un anziano.

La Messa è stata accompagnata dal coro alpino di Cordovado, diretto da Fabia Geremia; al labaro nazionale facevano ala quelli delle Sezioni di Udine, Palmanova, Pordenone; una novantina di gagliardetti, provenienti anche da fuori regione (Parma, Piacenza, Padova, Massa Carrara); come ormai tradizione c'era il gagliardetto di Grenoble (Francia) accompagnato dal capo gruppo Modesto Treppo; compatta la presenza dei vessilli delle Associazioni d'arma della zona.

Scusandoci per eventuali involontarie omissioni, abbiamo notato, oltre alle personalità citate, il gen. Gavazza (Commissario Generale Onorcaduti); il gen. Rizzo (già com.te del IV C.A.A.); il ten. col. Paschetto, il cap. Mazzonetto, il m.llo Mussoni dei Carabinieri; il cap. Quadri del 28° Art. «Livorno»; il comm. Masarotti e numerosi consiglieri sezionali; gli Assessori Morgante e Zuzzi (entrambi alpini) con il gonfalone del Comune di Tarcento; il sindaco di Lusevera; il vice Sindaco di Nimis; Cruder e Sinicco (Regione e Provincia); i sen. Carpenedo e Beorchia (alpino); il direttore didattico dr. Coos; il preside prof. Di Lenardo; l'ex Sindaco Bonanni.

Il tempo meteorologico, fortunatamente e inaspettatamente (viste le

condizioni della vigilia) favorevole ha contribuito alla piena riuscita di questo 35° raduno: al resto hanno provveduto i numerosi partecipanti e la meticolosa preparazione curata dal Comitato.

Come ogni anno il territorio era stato opportunamente «bonificato»; nel contesto delle migliori che costantemente vengono apportate è stato definitivamente recintato (all'interno ed all'esterno) il fossato antistante il fortino militare, eliminando così un possibile elemento di pericolo.

Riteniamo sia interessante ricordare brevemente — soprattutto per i più giovani — la storia del «monumento/faro».

Ne fu promotore un «vecchio» alpino (il col. Enrico Mattighello) la cui iniziativa trovò il convinto consenso ed appoggio da parte di associazioni, enti, popolazione: in testa, ovviamente gli alpini (e non solo quelli locali).

I lavori iniziarono nel settembre 1954 e l'opera — dedicata ai caduti della «Julia» — fu inaugurata solennemente 4 anni dopo. Nel 1960, durante un violento nubifragio, un fulmine colpisce la struttura squarciandola in 2 tronconi.

Abituati a lottare contro le avversità, gli alpini decidono di ripristinare il simbolo che, irradiando fasci di luce tricolore visibili anche dalla pianura friulana, ricorda il sacrificio della «Divisione Miracolo»: ecco che, nel 1962, il «faro» viene ripristinato.

All'interno, il piccolo altare è sovrastato dalla «Madonna del Don»; il sacello custodisce le salme di 6 Caduti: il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti ha inserito il Monumento nell'elenco dei Sacrali della Patria.

Il Comitato che, oltre ad organizzare l'annuale cerimonia, cura la manutenzione sia del «faro» che della zona circostante, è attualmente presieduto dal V. Pres. Sezion. Alfonso Muzzolini ed è composto da 12 Gruppi: Billerio, Ciseriis, Coia, Collalto, Lusevera, Magnano in Riviera, Monteaperta, Nimis, Segnacco, Taipana, Tarcento, Ucea. Soprattutto in occasione del raduno — che tradizionalmente si tiene la prima domenica di Settembre — la strada, il piazzale, il bosco vengono accuratamente «tirati a lucido»: falciata l'erba, tolte le sterpaglie, rimossi i (troppi) residui di pic-nic che poco civilmente vengono lasciati sul posto da gente che — evidentemente — dimostra di avere poco senso civico ed ancora minore rispetto per la natura.

Toni Grasso

Raduno «Val Fella»

Programma ufficiale della manifestazione Pontebba - 9 e 10 ottobre 1993

SABATO 9 OTTOBRE:

- ore 15.00: Incontro in Municipio con le Autorità civili, religiose e militari del Pontebbano.
- ore 15.30: Deposizione corone al monumento cittadino ai Caduti di tutte le guerre e al cippo della Caserma «Fantina», già sede del Comando del btg. «Val Fella».
- ore 16.30: Inaugurazione della «Mostra storica di uniformi, armi e cimeli alpini» e della «Mostra filatelica tematica militare e di guerra» con annullo speciale filatelico sulla cartolina ufficiale della manifestazione. (Sala esposizioni g.c.).
- ore 21.00: Serata di Cori con esibizione della fanfara della Brigata alpina «Julia» (teatro Italia g.c.).

DOMENICA 10 OTTOBRE:

- ore 09.45: S. Messa (Duomo).
- ore 10.30: Ammassamento radunisti e rappresentanze Gruppi A.N.A. e d'Arma.
- ore 10.45: Sfilata per le vie cittadine con rappresentanza di alpini in armi e fanfara della Brigata alpina «Julia».
- ore 12.30: Rompete le righe.

AVVERTENZE

Dalle ore 10.00 di giovedì 30 settembre sarà in funzione in Pontebba, presso la Pro Loco, un posto Informazioni e Tappa.

Noi e le nostre forze armate

Ciascuno di noi Alpini, che abbia calzato il cappello per libera scelta come militare di carriera o per assolvere gli obblighi di leva, che abbia trascorso la vita nei ranghi dell'Esercito come Ufficiale o Sottufficiale o che sia rimasto sotto le armi per il breve periodo previsto dalla ferma, conserva un ricordo indelebile della esperienza maturata, dell'Unità della quale ha fatto parte, degli uomini con i quali ha condiviso momenti belli e brutti, periodi di grande impegno e pause di riposo.

Per questo, anche dopo la fine del servizio attivo, siamo e saremo sempre legati alle nostre Forze Armate, che amiamo profondamente.

In questo periodo, più che in passato, il nostro apparato militare sta vivendo un momento particolarmente delicato per tutto un complesso di avvenimenti e fenomeni che non hanno riscontro nel passato: pacifismo esasperato, antimilitarismo diffuso, incertezza sulla minaccia proveniente dall'esterno, esigenze interne sempre più pressanti e ristrettezze di bilancio che impongono drastici tagli delle spese e precise scelte sulle priorità.

In particolare, in tema di minaccia esterna, mentre fino a pochi anni fa il potenziale nemico era chiaramente configurabile in relazione alla divisione del mondo in blocchi ben distinti, il crollo del muro di Berlino ha reso la situazione internazionale più confusa ed ha aumentato l'indeterminatezza dei problemi inerenti alla difesa.

Per quanto concerne poi le esigenze interne, la presenza delle Forze Armate, con la loro organizzazione, con i loro uomini e con i loro mezzi è sempre più invocata e sentita, specie in occasione di emergenze dovute o no a calamità naturali.

A questo quadro, così fluido e complesso, fa riscontro una scarsa attenzione dei responsabili politici che, forse presi da problemi ritenuti più urgenti, non dedicano alle Forze Armate la dovuta attenzione. E non possiamo attribuire, come in passato, ai vertici militari reticenze nell'illustrare le precarie condizioni in cui l'apparato è chiamato ad operare: sia il Capo di Stato Maggiore della Difesa sia quello dell'Esercito si sono espressi in varie occasioni con estrema chiarezza ed incisività. I nostri politici, invece, continuano ad ignorare il problema o, nella migliore delle ipotesi, a tergiversare,

a temporeggiare, talché la stessa opinione pubblica, nel suo complesso, risulta poco sensibile a queste esigenze, che sono invece di fondamentale importanza. In sostanza, si sente il problema solamente quando il parente prossimo deve assolvere gli obblighi di leva: allora si cerca di correre ai ripari, risponverando conoscenze ignorate per anni e chiedendo il solito intervento affinché il giovane possa fare il servizio militare con i minori disagi possibili, nel posto più vicino a casa, preferibilmente in un Ente territoriale che adotti l'orario unico e che gli consenta di dedicarsi alle consuete occupazioni. Trasferendo il comportamento del singolo nel più vasto ambito sociale, possiamo tranquillamente affermare che tutti siano responsabili dell'atteggiamento di disinteresse in argomento.

31 ottobre 1993 PASSONS riunione annuale dei capigruppo

Ora, nessuno vuole fare del militarismo fine a se stesso; si tratta invece di tenere nel debito conto il problema della sicurezza nazionale e possiamo parlare, al di fuori di ogni retorica e di ogni sentimentalismo, terra terra e concretamente, com'è nostro costume.

L'investimento per le esigenze della difesa si può paragonare alle spese che ciascuno affronta ai fini assicurativi: i premi di assicurazione rappresentano un onere, che si sostiene volentieri, al fine di essere preparati ad un certo evento, che in futuro potremmo non essere in condizione di fronteggiare. Se siamo previdenti, ci sobbarchiamo volentieri un carico contenuto oggi, per non essere presi alla sprovvista domani; cercheremo di pagare regolarmente i premi alla scadenza, faremo in modo di non lesinare sul loro importo, manterremo buoni rapporti con la compagnia assicuratrice per essere puntualmente ed adeguatamente risarciti all'occorrenza. Analogamente, se vogliamo Forze Armate preparate ed affidabili è in-

dispensabile, sulla base di un indirizzo di politica militare inequivocabile, semplice e chiaro, configurare — in tempi brevi — quello che comunemente viene definito «modello di difesa». E da questo far scaturire le «missioni», cioè i compiti da affidare alle Forze Armate, dai quali compiti dovrà discendere la configurazione che vogliamo dare alla nostra difesa. Stabilite così le esigenze, si tratta di confrontarle con le possibilità finanziarie e, dal conseguente bilancio, tranne le decisioni, cioè le scelte di fondo da adottare.

Occorre coraggio, determinazione, coerenza, tempestività: non è più tempo di discussioni sterili, fatte solo per rimandare e portate avanti solo per non decidere. Bisogna uscire dall'equivoco, come ha detto recentemente il nostro Presidente sezionale: non si può riconoscere da un lato le necessità e assegnare dall'alto alle Forze Armate mezzi inadeguati e materiali obsoleti che ci espongono alla critica degli alleati, mettono in dubbio la nostra credibilità in ambito internazionale, pongono a repentaglio la vita stessa dei nostri militari. Pensiamo agli intercettori ancora in linea, che sono stati concepiti quarant'anni fa e che sono entrati in servizio da vent'anni! Chi di noi si avventurerebbe in un viaggio a bordo di una vettura fabbricata negli anni cinquanta? Sfrondare ed economizzare dov'è possibile e concentrare le risorse, sempre scarse, nei settori più delicati, più operativi, più remunerativi, senza guardare in faccia nessuno. Il singolo non deve prevalere sull'interesse della comunità, ma deve adeguarsi ad esso, anche a prezzo di qualche sacrificio.

E, al di là delle pur pressanti esigenze dei materiali, dobbiamo porci seriamente il problema del personale, che è da sempre la componente di gran lunga più importante, non solo in ambito militare, ma nell'intera società. È vero che è necessario dotare le nostre Forze Armate di personale a lunga ferma, da affiancare ai militari di leva, specie per l'impiego dei sistemi d'arma più complessi e per l'assolvimento dei compiti più delicati più delicati, ma questo non è tutto. Il personale, a tutti i livelli, dev'essere severamente selezionato, duramente e meticolosamente addestrato, costantemente seguito e sostenuto, affinché abbia la sensazione di fare qualche

cosa di utile alla Nazione e di essere compreso e rispettato dall'opinione pubblica.

Non si può gridare «crucifige» nei confronti del Comandante che ha fatto fare ai suoi uomini una marcia di dodici chilometri, nella quale alcuni soldati si sono procurati qualche «bolla» ai piedi. Non si può dare corda a certa stampa che specula sulla sciagura occorsa alle nostre Frecce Tricolori a Ramstein, per porne in discussione la esistenza, minando il morale di quadri e gregari di altissima professionalità, che operano con impareggiabile dedizione e con esemplare entusiasmo. Non è possibile ascoltare senza battere ciglio un amministratore locale che, di fronte all'impiego di una minima aliquota di militari in concorso alla forza di polizia per controllare la fascia di confine, paventa la «militarizzazione» dell'intera Regione. Non si può accettare che un qualsiasi rappresentante dell'ONU, certamente poco preparato alla diplomazia ed ai contatti ad alto livello, si permetta di criticare o addirittura di chiedere la rimozione di un nostro Comandante, solo perché in una operazione internazionale di pace, destinata a ripristinare la speranza e la pacifica convivenza in un popolo soggetto a lotte tribali, adotta una linea morbida, anziché operare con la sola forza delle armi. I nostri soldati, che entrano a far parte di forze multinazionali devono essere difesi senza tentennamenti e senza titubanze. Li abbiamo selezionati, sappiamo che rappresentano il meglio che possiamo esprimere: vanno difesi a spada tratta, perché sono la nostra bandiera, la nostra immagine, il nostro biglietto da visita di fronte al mondo intero.

Sosteniamoli, i nostri soldati, in Patria e all'estero: stanno facendo delle cose meravigliose ovunque sono impiegati, stanno costruendo un avvenire sicuro e pacifico per popoli meno fortunati o meno preparati del nostro, come in Albania e in Mozambico.

Il nostro dovere, il dovere di tutti è quello di farci sentire sempre al loro fianco, dotandoli di mezzi adeguati ai compiti che devono assolvere, impartendo loro ordini chiari e semplici, dimostrando loro rispetto e gratitudine.

Noi Alpini siamo sempre stati con loro, anche nei momenti più difficili. Ci aspettiamo lo stesso comportamento da coloro che ci governano e che hanno il dovere di prendere le decisioni e ce lo aspettiamo in tempi brevi. Se è vero che amano la Patria come la amiamo noi, lo devono dimostrare!

Carlo Alberto Del Piero

Calendario delle manifestazioni

5 SETTEMBRE	TARCENTO	Annuale raduno sul Monte Bernadia.
19 SETTEMBRE	CARNACCIO	Giornata del disperso in guerra.
25 SETTEMBRE	GORIZIA	Esercitazione Triveneta di Protezione Civile.
26 SETTEMBRE	GORIZIA	70° Anniversario costituzione della Sezione di Gorizia.
10 OTTOBRE	PONTEBBA	Raduno del Val Fella
15 OTTOBRE	UDINE	(venerdì) Tempio Ossario ore 19.00 S. Messa per il 121° anniversario della Fondazione delle Truppe Alpine.
30-31 OTTOBRE	PASSONS	Trofeo di Bocce «Corrado Gallino»
31 OTTOBRE		Riunione annuale dei Capigruppo
1 NOVEMBRE	UDINE	Passaggio fiaccola della Fraternità Timau-Redipuglia ore 11.45 al Tempio Ossario.
7 NOVEMBRE	UDINE	Anniversario della Vittoria, fiaccolata dal Piazzale d'Annunzio a Piazza Libertà e salita in Castello per l'ammaina bandiera.
14 NOVEMBRE	TORSA DI POCENIA	Inaugurazione del monumento ai Caduti di tutte le guerre.
12 DICEMBRE	UDINE	Riunione del Consiglio direttivo sezionale. Si prega di non indire assemblee di gruppo per l'impegno dei consiglieri.
NATALE 1993	SEZIONE E GRUPPI CON GLI ANZIANI	

Un'immagine al passo con i tempi

Alcuni giorni fa conversando sulle vacanze appena trascorse, ho avuto modo di raccontare ad un vecchio conoscente — non alpino — della mia recente esperienza come volontario a Rossosch.

Grande, e forse ingenua, è stata la mia sorpresa nell'apprendere che il mio interlocutore non aveva mai sentito parlare dell'«Operazione Sorriso».

Ero incappato nel solito disinformato, ancorato alle immagini stantie dell'Alpino occupato solo nel governo del mulo, prima, e nel fiasco di vino bevuto alla festa paesana, poi.

Punto sul vivo, mi sono imbarcato in una lunga dissertazione su quali e quanti siano oggi gli impegni che vedono operative le penne nere, quelle dei reparti in armi e quelle dell'A.N.A., ma in ogni caso questo episodio mi ha fatto riflettere.

È passata ormai circa una quindicina di anni, se non erro, da quando ai vertici del 4° C.A.A. il termine «polivalenza delle Truppe Alpine» è divenuto concetto di uso quotidiano, risultando peraltro una consapevole presa d'atto di numerosi ed emblematici precedenti: basti pensare agli impieghi degli Alpini in Libia ed in Russia.

Oggi vediamo con soddisfazione le nostre brigate lasciare temporaneamente le sedi operative istituzionali per essere positivamente impiegate nel nostro Meridione ed anche all'estero.

Le operazioni «Airone» ed «Ibis» oltremare, come la «Forza Paris» e la «Vespi Siciliani» in Italia, hanno confermato la preparazione e l'efficienza dei reparti da montagna, sul piano logistico, su quello operativo e su quello — per noi non meno importante — dello spirito di servizio e di disponibilità dimostrato dai quadri permanenti come dai giovani di leva.

L'A.N.A., dal canto suo, non si è mossa in modo minore.

Accanto alla colossale iniziativa nazionale di Rossosch, vero fiore all'occhiello dell'attività associativa di questo biennio, fioriscono svariate iniziative locali a conferma della vitalità della nostra associazione, come del suo non comune potenziale operativo.

Ecco quindi che le Sezioni friulane e giuliane, in pieno accordo fra loro, si impegnano con continuità

in Croazia, presso un campo profughi.

Ecco che se la Sezione di Bassano si attiva in Albania, nel trasporto ed installazione di prefabbricati pesanti per una comunità indigente, gli Alpini di Palmanova partono per la Romania rispondendo all'appello lanciato dal Piccolo Cottolengo nella necessità di recuperare un fabbricato da adibire all'assistenza per i bambini handicappati della zona di Timisoara.

E gli esempi potrebbero continuare.

Vi è ovviamente una radice comune nella linea evolutiva (ma si tratta poi proprio di una evoluzione o semplicemente del naturale sviluppo di una realtà preesistente?) dell'operare dell'A.N.A. e della «Sezione in armi»: il bagaglio di tradizione e di schietta abitudine a rimboccarsi le maniche viene utilizzato nella realtà odierna senza soluzione di continuità in termini di spazio e di tempo.

Ci sentiamo perfettamente al passo con i tempi — a volte, forse, addirittura li precorriamo — pur senza rinunciare a quelle preziosissime radici storiche e culturali nelle quali riconosciamo i nostri

valori.

Ma, ahimè, all'esterno del nostro ambiente c'è ancora chi è fermo ad immagini oleografiche che erano già vecchie prima di consolidarsi.

In che percentuale questo è anche causa nostra?

Un certo malinteso senso di riserbo ci fa troppo spesso rimanere chiusi nel nostro mondo, rifuggendo quasi da un corretto approccio ai mass media, già di per sé non sempre facili da raggiungere.

Ritengo sia forse giunto il momento di esporsi e di curare maggiormente la promozione, all'esterno, della nostra immagine, anche nell'intento di ottenere sempre maggiori risultati nelle nostre attività.

Il motto di un battaglione alpino, uno dei motti più belli e significativi nella sua incisiva semplicità, recita: «Nostri i silenzi e le cime». Nel momento in cui scendiamo anche a valle, consapevoli che sulle cime abbiamo saputo salire, dobbiamo anche saper accantonare temporaneamente i silenzi, con la coscienza che fra tante parole vuote, le nostre potrebbero godere del supporto dei fatti.

Marco Valditara

Ricordi dell'Adunata di Bari



Veci Alpini friulani festeggiati da alcuni cittadini baresi.

Un racconto personale ma che può essere quello di tanti

La guerra sta entrando ormai nella fase storica, in quanto i protagonisti hanno un'età avanzata, i più giovani sono settantenni e le varie esperienze personali stanno cedendo il posto ai diari dai quali è scaturita un'infinità di libri portando ad una spersonalizzazione delle singole esperienze.

In ogni famiglia abbiamo un pezzetto di storia, quella dei nostri padri, dei nonni ed è stato rileggendomi un'agenda di mio zio, classe 1911 che ho rivissuto i primi tempi della sua prigionia. Inizia così: «Lubiana 8 settembre 1943 verso le 7.30 mi recavo alla mensa ed ero preoccupato per il cambiamento d'ufficio, così pensando ai miei problemi mi sedetti al tavolo. Poco dopo una voce corse fra noi, prima frammentaria, poi alle otto la radio annunciò il proclama di Badoglio che annunciava l'armistizio con l'America.

Subito il mio pensiero corse ai miei, a mio fratello ed alle conseguenze di quella decisione. «Dalla prima pagina dell'agenda si comprende il clima che i nostri soldati vivevano e continua: «dalla caserma non ci lasciano uscire... all'alba del 9 comincia la nostra nuova vita, c'è trambusto, arrivano i nostri alti ufficiali, noi siamo nervosi sapendo di essere prigionieri. Alle 10 entrano i tedeschi e ci bloccano e tutto avviene con calma quasi ormai rassegnati al nostro destino. Alle 4 del pomeriggio ci radunano e ci fanno versare le armi... ora sento di essere inutile. Alle 5 e 30 decidiamo di uscire dalla caserma, scavalchiamo il muro ed in città mi reco in chiesa a pregare P. Antonio che mi dia la forza di sopportare tutto e di ritornare a casa sano e salvo.

Ritorniamo in caserma e la troviamo vuota, raccogliamo la nostra roba e cerchiamo di raggiungere gli altri. Vicino alla stazione vediamo la colonna, passiamo attraverso una lunga fila di sloveni che sorridono sarcasticamente, altri sono dispiaciuti a vederci in quella condizione. Dopo tre ore di cammino siamo in un campo dove ci fanno entrare, siamo come sardine uno sopra l'altro. Seduti per terra mangiamo quello che si ha con noi e ci arrangiamo per la notte, buttati a terra.

All'una falso allarme dobbiamo rimanere fino alle tre del pomeriggio quando, cento alla volta ci fanno uscire e ci danno quattro gallette,

due pagnotte ed un pezzo di formaggio per tre persone, quindi zaino in spalla e via verso la stazione. Cerchiamo di stare tutti uniti, io sono vicino a Fasani e così possiamo salire sul carro bestiame.

Il nostro carro porta il numero 14096 e siamo in 43. Dopo che siamo saliti tutti, chiudono i portelloni e l'aria entra attraverso due finestri. Il caldo si fa sempre più soffocante, non si respira e cerchiamo di stare fermi il più possibile. Dopo mezz'ora si parte e non si sa per dove, pensiamo la Germania... dicono di essere presso Salisburgo è arrivato il giorno 11 e siccome ora siamo in Germania ci lasciano il portellone aperto ed il treno viaggia veloce.

La mattina di domenica ci hanno dato un po' di brodo con segale cotte.

Verso le cinque ci fanno scendere e dopo un'ora di cammino siamo a destinazione, il campo di concentramento di Luchenwalde che è grandioso, può contenere 60.000 uomini. In plotoni da cento ci portano in un campo formando quattro squadre. Comincia così la vita da prigioniero! Ad un segnale di un caporale tedesco andiamo verso i baraccamenti e per prima cosa, in dieci alla volta, entriamo in un ufficio. Mi si misura l'altezza e mi si consegna un piastrino da appendere al collo con il numero di riconoscimento, il nome e cognome non conta più, sono il numero 109117.

...credo che anche Renzo (suo fratello) sia nelle mie stesse condizioni, magari non lo fosse, almeno lui si

fosse salvato da questo martirio...». Così l'agenda continua a riportare la monotona cronaca quotidiana intercalata dal rancio poverissimo e servito sempre ad orari diversi. Da un richiamo alla sempre maggior debolezza fisica sperando in un lavoro per uscire dal campo e proprio su questo che lo zio mi raccontò di essere stato impiegato in una fabbrica dove si costruivano i camion Blitz, con l'incarico di montare le centine del cassone. Un lavoro pesantissimo che provò ad evitare buttandosi per terra con le centine. Gli costò il percorso della fabbrica a calci da parte del tedesco di sorveglianza ma che valse la pena perché fu assegnato ad installare il velluto sulle guide dei finestrini.

Sarebbe lunghissimo riportare tutto il testo dell'agenda ma comunque la parte riportata da già una chiara idea dello stato d'animo dei nostri padri, fa comprendere come dopo due anni di prigionia un uomo di 34 anni, ritornando a casa sia corso a rovistare tra le immondizie ed abbia rimproverato i familiari per aver lasciato tanta patata attaccata alle bucce.

È una storia che rispecchia quella di migliaia che spesso non si rendono conto di essere i protagonisti di quella storia che devono «tramandare» ai figli perché abbiano un preciso insegnamento per orientare la propria vita futura e quella del Paese.

I ragazzi oggi ventenni sono increduli a queste esperienze avendo conosciuto le moderne cronache in diretta della guerra o immaginando scene dal film Platoon.

Ecco perché è importante la testimonianza di chi ha vissuto la guerra perché è tuo padre, tuo nonno che ti racconta le cose, non sono le realtà qualche volta romanzate dei libri.

Ho voluto riportare questo perché credo fermamente che il bagaglio culturale delle nostre famiglie debba essere noto a tutti, debba dare maggior fiducia a quanti stanno in disparte perché ritengono la loro esperienza insignificante di fronte alle gesta eroiche ed avventurose di quei pochi che hanno potuto scrivere un libro.

Auspico possa essere l'inizio di una pubblicazione di brevi racconti personali fatti dalla gente semplice, che è la forza del nostro amato Friuli.

Roberto Toffoletti

Richiesta di notizie di un alpino

Da Novara ci giunge la richiesta di notizie dell'alpino Beniamino Martin classe 1914 nativo di Sedegliano.

In forza al 9 reggimento - Battaglione Val Leogra, 29ª compagnia salmerie scomparso il 30 dicembre del 40 in Albania sul monte Chiarista e dichiarato disperso.

Chiunque fosse in grado di dare sue notizie scriva a:

FINOTTI via Zara, 20
28100 NOVARA

11° Raduno Nazionale al Rifugio Contrin



Soci della nostra Sezione con il Presidente Caprioli.

Alla testata della Val di Contrin e allo sbocco della Val Rosalia, tra le poderose e selvagge pareti del Vernel, della Marmolada e della Cima Ombretta, si è svolto sotto l'egida della Sezione di Trento il tradizionale ed atteso incontro alpino al rifugio Contrin, raduno giunto quest'anno alla undicesima edizione.

Già il giorno precedente, numerosi erano stati i partecipanti a raggiungere il rifugio per trascorrere una piacevole serata in compagnia, in attesa della pacifica invasione di «penne nere» giunte da ogni angolo d'Italia e dall'estero.

Nonostante una leggera pioggia, fin dalle prime luci dell'alba, la lunga colonna di alpini marciava verso la lunga Val di Contrin, fino al ripiano dove sorge in amena posizione il rifugio

a quota 2016 metri.

Il rifugio è stato costruito sopra le macerie della vecchia Contrinhaus del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, sezione di Norinberga, che andò distrutta fin dall'inizio delle ostilità durante la 1° guerra mondiale; ora il rifugio è di proprietà dell'Associazione Nazionale Alpini, egregiamente gestito durante il periodo estivo dalla famiglia De Bertol di Canazei che ha donato la statua di San Maurizio. Le numerose bandiere che addobbavano il piazzale del rifugio hanno risvegliato sentimenti di italianità sopiti in tanti di noi, l'ambiente di rara pace e tranquillità ha ravvivato la nostra dedizione alla Patria e i nostri ricordi correvano eroici su queste montagne, montagne che hanno segnato sanguinosamente parte

della nostra storia alpina.

Alle 10.55 sul piazzale antistante il rifugio con l'alzabandiera è ufficialmente iniziata la cerimonia, quest'anno dedicata al Patrono degli Alpini San Maurizio.

Alle 11.00 Santa Messa officiata dal Cappellano Militare della Sezione di Trento Don Covi e scoprimento della statua di San Maurizio da parte del Presidente Nazionale dott. Leonardo Caprioli. Durante l'omelia è stato rivolto un particolare ricordo a San Maurizio, esaltandone il sacrificio e l'amore per la fede cristiana, santo comandante della «legione tebana» composta da seimila soldati cristiani e sterminata da Massimiano. Il rito religioso è stato accompagnato dalle gradevoli note del Coro Sezionale dell'A.N.A. di Trento diretto dal maestro Bepi Fronza; le commoventi e struggenti parole di Signore delle Cime, di Stelutis Alpini, contornate dalle alte e severe pareti hanno fatto da cornice alla manifestazione.

L'incontro si è concluso con la Preghiera dell'Alpino e con un breve intervento del Presidente Nazionale dott. Leonardo Caprioli.

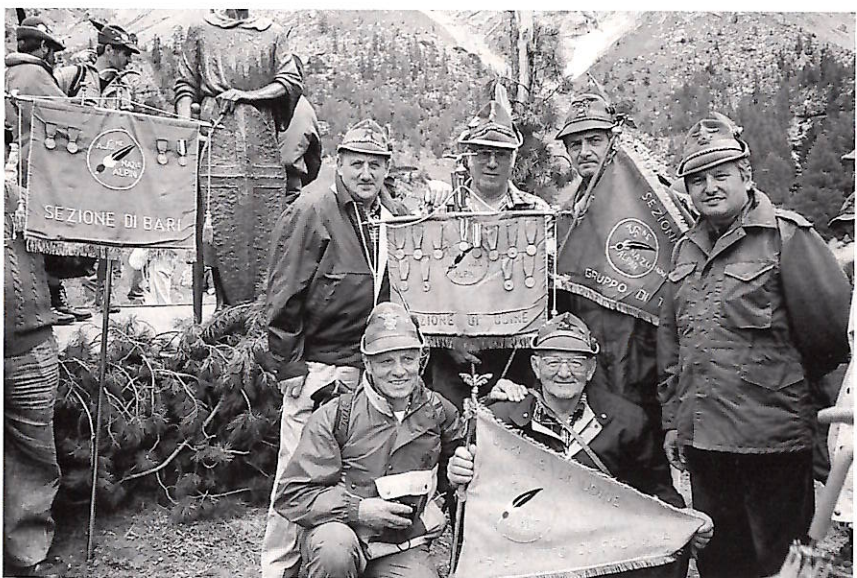
Il Presidente Nazionale e il consigliere Bortolo Busnardo hanno scortato il Labaro Nazionale, moltissimi i vessilli sezionali, tra i quali, Alessandria, Alto Adige, Marostica, Treviso, Udine, Gemona del Friuli, Verona, Modena, Bassano del Grappa, Vittorio Veneto, Belluno, Valdobbiadene, Pavia, Marche, Bologna, particolarmente gradita la presenza della Sezione di Bari con il Presidente e la Sezione Gran Bretagna.

Circa ottanta i gagliardetti ed oltre un migliaio di persone. Tra le autorità presenti, il Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino Generale Manfredi per la prima volta al raduno al rifugio Contrin, un picchetto armato del Battaglione Edolo con il Comandante Col. Segat; il Generale Mario Gariboldi già Comandante la Brigata Alpina Julia; il Capitano Savo per l'Arma dei Carabinieri; il vice presidente della Sezione di Trento Marco Zorzi, il capogruppo dell'Alta Val di Fassa Erwin Rossi organizzatore dell'incontro, e moltissimi alpini assieme alle loro famiglie. È stata una bellissima esperienza che porteremo a lungo il ricordo, ed io e i miei amici che partecipiamo da anno al raduno possiamo affermare che questo è stato uno dei più significativi negli ultimi anni.

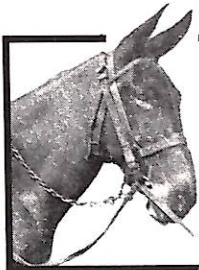
Grazie, grazie ancora a tutti gli organizzatori e a tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita della manifestazione.

Arriverderci al prossimo anno!!

Per la cronaca (sezionale) al vessillo di Udine facevano ala i gagliardetti di S. Vito di Fagagna, Tarcento, Tarvisio, Pradamano, Remanzacco, Gorgo, Medeuza.



L'Italia Alpina non ha confini: sono affiancati i vessilli di Bari e Udine.



DAVANTI AI MULI, DIETRO AI CANNONI...

Cara Mula Gigia,

l'unica cosa che ti salva è che le tue prime scarpinate sulle montagne che circondano Aosta, le hai fatte con la 6° di Disciplina. Chiariamo anzitutto alcune «verità»: Franco Bertagnolli ha talmente tanti meriti che ritengo superfluo attribuirgliene di non suoi:

1° punto) la «nuova» associazione che si apriva ai giovani invitandoli a ricordare i Caduti aiutando i vivi, era nata (o era stata concepita) nel 1974, quando all'Adunata Nazionale di Udine, la Sezione di Bergamo portò uno striscione ove c'era scritto «Ricordiamo i Morti aiutando i vivi». Per questo gli Alpini di Bergamo costruiranno una casa per handicappati a Endine Gaiano, il concepimento continuò nella mattinata del giugno 1976 quando Franco, poche ore dopo il terremoto mi telefonò ed insieme concordammo l'intervento in Friuli, se ben ricordo, cara Gigia, a Milano in quella famosa riunione urgentissima indetta da Bertagnolli, il relatore ed il preparatore dei vari cantieri con le varie Sezioni più o meno equamente distribuite, fui proprio io.

2° punto) Ancor prima del 1980, esattamente nel 1977, quando ero Consigliere Nazionale, chiesi, e sosteni la mia richiesta l'attuale on. De Paoli, che si togliesse il maledetto termine «apolitica» dal nostro Statuto, termine che ci chiudeva a tripla mandata nella torre inespugnabile nella nostra «isola verde». Il C.D.N. e Bertagnolli, non vollero capire e dissero di no. Diventato Presidente Nazionale, ripresentai al C.D.N. la proposta e, se ben ricordo, proprio la mula Gigia fu tra i più tenaci e testardi oppositori, per cui «amici alpini», la discussione non si apre il 2 giugno 1993, ma mi auguro che possa riprendere e continuare, visto che solo il 13 giugno il Gen. Rizzo ha finalmente indotto a pensare, e tenuto conto che l'ANA ha sempre e prevalentemente fatto politica.

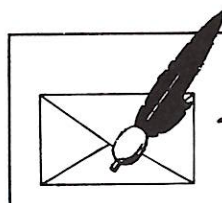
3° punto) Non ho assoluto bisogno di fare ammenda in materia di «arruolamenti» visto che fui proprio io, nel 1988, a volere una Commissione e ad inviarla a Roma più volte. I dati statistici del Gen. Del Piero, che consegnerò personalmente all'On. De Paoli, sono agghiaccianti, ma che questo sia un sabotaggio nei nostri confronti, lo può scrivere il cittadino Del Piero o il socio A.N.A. della Sezione «mula Gigia»: l'A.N.A. attraverso «l'Alpino» o a mezzo

dell'intervento personale del Presidente Nazionale, per lanciare certe accuse deve avere le prove sicure al 100% — Cercasi un Di Pietro alpino!!!

Più di una volta nei miei interventi e nei miei discorsi ho duramente stigmatizzato quanto sta avvenendo a danno delle truppe alpine e, indirettamente, dell'A.N.A., e più volte mi sono incontrato a Roma con tutti i Ministri della Difesa, Spadolini escluso, che si sono succeduti dal 1984 ad oggi, per parlare del problema e chiedere un deciso intervento o, quantomeno, un chiarimento, e non l'ho certo fatto strisciando per terra o leccando i piedi dei miei interlocutori. Cosa ho ottenuto? Niente e perché non ho ottenuto rien-

te? Forse perché i miei pugni battuti sul tavolo non hanno la stessa efficacia di quelli di Franco, ma soprattutto perché ormai tutti si sono resi conto che l'A.N.A. ha sempre e soltanto detto, parlato, dichiarato ecc. ecc. ma, perché maledettamente apolitica, non ha mai fatto niente: perché la Lega ha questo enorme successo? Perché non solo ha parlato, ma ha accettato lo scontro e si è messa in prima linea, e l'A.N.A.? Se non ci si decide perderà per l'ennesima volta il treno. Al prossimo C.D.N. ripresenterò le proposte, tu come pensi che andrà a finire? Ciao Gigia carissima, ti voglio sempre un sacco di bene. Ti abbraccio

Uno della 6°



Lettere alla Redazione

Perché ho cambiato idea

*Egregio direttore,
quasi tutti i giorni apprendiamo dai giornali dell'ormai continuo rientro in Patria dei resti dei soldati caduti nella ex-Unione Sovietica cinquant'anni o sono durante il secondo conflitto mondiale.*

Io non ho condiviso questa iniziativa di Onorcaduti fin dall'inizio delle riesumazioni e dei tristi rimpatrii delle salme, che oltre al resto riaprivano, nei vivi ormai non più giovani, le ferite cicatrizzate dal pietoso passare del tempo.

Però dopo alcuni eventi sono stato costretto a modificare il mio punto di vista. Nel mese di settembre scorso ero a Rossosch facente parte del gruppo di volontari che, superbamente organizzati dalla Associazione Nazionale Alpini, per ricordare i nostri caduti in Russia sta costruendo un asilo proprio dove durante la guerra si trovava il Comando del Corpo d'Armata Alpino.

Ho condiviso il privilegio friulano di essere scelto per l'ottava spedizione con Enzo Tonino di Buia e Valentino Feruglio di Passons, due impareggiabili amici conosciuti per l'occasione.

Insieme ad altri 26 volontari prove-

nienti da altre regioni, il 12 settembre partimmo dall'aeroporto Orio al Serio di Bergamo a bordo di un aereo della nostra Aeronautica Militare, con destinazione Mosca e, dopo un pernottamento, a Voronez. Da qui, dopo quattro ore e mezzo di pullman raggiungemmo Rossosch.

Arrivati in cantiere, mi resi conto che tanto restava ancora da fare per il completamento dell'opera, anche se la mole di lavoro portata avanti in pochi mesi aveva raggiunto livelli insperati, comunque ci rimboccammo le maniche senza indugio alcuno per seguire le direttive del capocantiere Giulio Franchi e di Antonio Sarti, il responsabile della nostra Protezione Civile che faceva parte del nostro turno di lavoro.

Ed ecco che una domenica di buonaora partimmo in pullman per una escursione di alcune centinaia di chilometri sul Don e su altri luoghi che ebbero gli alpini dell' A.R.M.I.R. come principali protagonisti di sofferenze, di sangue e di sacrifici.

Quando da quota Pisello, a Novaja Kalitva, individuammo in lontananza le alture a suo tempo presidiate dai battaglioni Cividale e Tolmezzo, increduli ci guardavamo in giro chiedendoci a vicenda come mai distese tanto

sconfinate e prive di alcunché di interessante fossero state teatro principale di così cruenta battaglie.

A Golubaja Krinitza c'era il Comando dell'Ottavo Reggimento Alpini e da un campo ora coltivato ad angurie, erano da poco stati riesumati i resti di 108 alpini e di un tedesco.

Gli abitanti di una vicina isba mi dissero che da sempre si sapeva che quello lì era un cimitero di guerra, ma una anziana donna aggiunse che ciononostante l'anno precedente quel luogo sacro era stato coltivato a capurski e l'anno prima ancora c'erano le barbietole, poi non si ricordava...

Più tardi a Filonovo, in un parco cittadino non esisteva alcuna traccia esteriore che indicasse come sottoterra ci fossero ancora più di duecento salme da riesumare.

Recitammo una preghiera accanto alla buca dalla quale mesi or sono erano stati tolti i resti del soldato ignoto morto in Russia e che ora riposano finalmente a casa, nel tempio di Cargnacco.

E mentre pregavo, a pochi passi da me alcuni ragazzini che da un pò se ne stavano fermi a curiosare, d'un tratto cominciarono a correre avanti e indietro con le biciclette, lanciando divertiti qualche sasso contro alcuni polli starnazzanti che nel loro habitat quotidiano vagavano infastiditi dalla presenza di noi, una trentina di alpini che, con un groppo alla gola stavano inventando mai esistiti colpi d'aria per giustificare l'un l'altro occhi arrossati e sbandieramenti insoliti di fazzoletti seguiti da energiche soffiature di naso fuori ordinanza.

Poco distante, una pecora impigliata con le zampe alla corda che la teneva legata ad un paletto, faceva sentire il suo insistente belato mentre una mucca osservava tutto senza apparente interesse.

Allora Eriano, un carissimo amico che quasi sempre vive in Piccadilly a Londra, con la sua famiglia e che si trovava qui per la missione che ci accomunava, con il suo accento parmigiano-londinese parlando fra sé e sé leggendo il nostro pensiero ma rivolgendosi a tutti disse: «fischia, ma questi qui bisogna tirarli fuori da sotto e portarli a casa anche se sono passati cinquant'anni, perché qua non possono mica restare».

Più tardi, a Belogorje salimmo su quello che gli alpini della guerra chiamarono Monte Bianco proprio per il colore della sua terra calcinosa e, con la guida del nostro Sarti che già era passato da queste parti mesi fa, rintracciammo alcuni vecchi scavi su un costone che qualcuno di noi chiamò subito Quota Caprioli, poiché la postazione sulla quale noi ci si stava soffermando era proprio quella che il nostro presidente aveva occupato per

qualche tempo durante la guerra del Don.

Tornati a valle dove ci stava aspettando la corriera per continuare l'escursione, alcuni abitanti del luogo ci parlarono ancora di soldati da riesumare, di cimiteri di guerra da scoprire, di morti che stavano un pò dappertutto come a Golubaja Krinitza e a Filonovo, come a Belogorie e a Novaja Kalitva ma noi sapevamo che anche per questi «veci alpini» ormai era certo che stava arrivando la tradotta per «portarli a baita» anche se dopo cinquant'anni.

Grazie di cuore

Manzano 19-6-'93

Gentilissimo direttore

vada innanzi tutto un plauso per la sua ottima rivista. In famiglia è molto gradita. Sono abbonato già da parecchi anni e questa mia è per esprimere pubblicamente un ringraziamento particolare al gruppo del mio paese per l'iniziativa che ha avuto verso la mia famiglia. Questa in breve è la mia storia. Ho una figlia di 9 anni, di nome Nella, gravemente disabile. Nel '92 si aspettava un figlio e tutto andava bene sino quando alla moglie, 34ne, gli capitò l'imprevedibile. È nato il figlio vivendo due giorni, poi la moglie venne colpita da ictus cerebrale, provocando una emiparesi. Il dramma che abbiamo vissuto è stato grande. Nella grande sfortuna, nel marzo di quest'anno come segno di solidarietà viene una signora ad aiutare la moglie nei lavori di casa, pagata completamente dal gruppo alpini di Manzano, facente parte della sezione di Udine. Il nostro capo-gruppo si chiama Armando Stacco. Ringrazio ancora con affetto tutto il gruppo che con questo gesto altament umano e morale, stà dando un pò di ossigeno verso questa mia travagliata famiglia. Con stima la ringrazio per l'ospitalità nel suo giornale. Con affetto alpino.

Tomat Argeo

V. Div. Julia 50 - 33044 Manzano (Ud)

Dall'Australia

sezione North Queensland, così scrive Vittorio Pellizzer:



Spartaco Roberto Pettis recentemente scomparso.

«Caro direttore,

Riceviamo puntualmente il Vostro bellissimo 'Alpin jo Mame' che leggiamo molto volentieri perché ci porta le notizie dei nostri fratelli e della Patria lontana.

Nel formularvi i complimenti per l'impegno, vi ringraziamo molto sentitamente.

Saremo grati se ricorderete, sul giornale, un degno alpino friulano, emigrato in Australia e deceduto nella scorso giugno: si tratta di Spartaco Roberto Pettis, classe 1931, nativo di S. Giorgio di Nogaro, stabilitosi nel 1955 a Cairns dopo aver assolto il servizio militare nel gruppo 'Belluno'.

Uomo forte, generoso ed altruista, capace e disponibile, fu tra i soci fondatori del gruppo di Cairns, sempre presente attivamente a tutte le iniziative.

Ancora grazie a tutti ed un affettuoso 'mandi' ».

(N.d.R) Un grazie che ci giunge da un «frad» lontano, che trova nel nostro giornale un motivo per sentirsi l'Italia più vicina, è il miglior premio per il nostro lavoro.

A 20 anni dalla tragica scomparsa di due artiglieri alpini

Dicembre 1973: nel corso di una delle tante escursioni che impegnano la 23^a batteria del «Belluno» — di stanza a Tarvisio — muoiono tragicamente l'art. Gian Mario Pesavento (classe 1953) ed il ten. Comite (classe 1946).

Sul Rio Lussari una targa ricorda il luttuoso episodio.

Il tempo trascorso non affievolisce il rimpianto dei commilitoni: se ne fa interprete Dario Molaro che, in quell'occasione, si meritò un encomio solenne per l'abnegazione dimostrata nel soccorrere — purtroppo invano — il compagno ed il superiore.

Riportiamo in questa parte della nostra rivista la lettera che ci è giunta in Redazione perché l'argomento è da noi particolarmente sentito. Siamo d'accordo con il socio che l'ha scritta sul fatto che ci si deve smuovere dalla fase statica in cui ci troviamo. Invitiamo pertanto tutti i Gruppi a segnalarci lo stato di fatto attuale della propria area.

Inoltre, allo scopo di cui sopra, è nostra intenzione aprire la discussione sui metodi di approccio dei Gruppi A.N.A. all'argomento per cui, sin da questo numero, pubblicheremo articoli con indicazioni in tal senso, indicazioni che via via andremo ad affinare sulla base dei Vs. suggerimenti o degli accordi con altre realtà che operano nel campo.

Egregio Direttore

Sono un iscritto alla Protezione Civile di un Gruppo A.N.A.

Spesso mi sono ritrovato a meditare sull'argomento Protezione Civile in generale e, per quanto a me noto, rilevo che ci troviamo con varie organizzazioni ben disorganizzate che, in caso di malaugurata calamità, non sono in grado di intervenire con efficienza.

Ripeto, tale convinzione è basata sulle mie attuali conoscenze e sarei ben lieto di essere smentito da chi, nella realtà in cui vive, ha elementi da segnalare e da prendere ad esempio per migliorare. Scrivo infatti la presente per sollecitare tali segnalazioni e conoscere, se possibile, altre realtà esistenti.

La situazione in generale, salvo qualche caso che considero «eccezione», a me appare così:

- Molti parlano di Protezione Civile; ringraziano chi se ne occupa, elogiano le organizzazioni che si stanno attivando in tal senso. Ho ascoltato vari discorsi di politici e tecnici sull'argomento; mai che siano venute fuori indicazioni o indirizzi su cosa va fatto, o qualcosa di sostanzioso. Tutti e sempre sul vago.
 - La Protezione Civile in Italia ha una sede Nazionale, da cui dipendono le sedi Regionali, poi ci sono le Prefetture (da cui se non sbaglio dipendono i Vigili del Fuoco), seguono le organizzazioni Comunali ed i vari volontariati; fra le varie strutture non esistono legami operativi ma solo teorici.
 - Nelle comunità di montagna operano organizzazioni estremamente efficienti (Vigili del Fuoco Volontari): il pericolo di calamità è alto e può essere affrontato solo con l'apporto dei residenti. In tali casi non si è fatto altro che mantenere le strutture esistenti da secoli, talvolta aiutandole a rinnovare le attrezzature.
 - In pianura invece tali strutture sono andate in disuso. Alcuni decenni fa il suono della campana a martello segnalava «allarme» e tutte le persone valide sospendevano i lavori in corso per precipitarsi ad affrontare l'emergenza. In quegli anni emergenze gravi o lievi accadevano spesso ed ogni chiamata diveniva una «esercitazione di Protezione Civile» con cui affinare i modi di intervento, ed in caso di gravi calamità la struttura l'affrontava al meglio ed in modo efficiente.
 - Da qualche anno ci siamo nuovamente mossi in questa direzione, iniziando con la costituzione di nuclei di Protezione Civile. I Comuni hanno creato tali nuclei solo per ottemperare a leggi vigenti, per cui, salvo le eccezioni, il personale è poco addestrato e le attrezzature insufficienti. I gruppi A.N.A. hanno raccolto le adesioni dei propri iscritti e, sempre salvo eccezioni, si sono limitati a stilare l'elenco dei volontari (possedere il Gruppo Elettrogeno, qualche pala e piccone e le tute arancione per la sfilata non significa avere un gruppo di Protezione Civile).
 - Ritengo che quanto sopra sia causato da poca sensibilità: il terremoto del '76 è ormai un lontano ricordo e le piccole emergenze vengono affrontate dalle strutture pubbliche, per cui non si ravvede la necessità di pensare al problema.
 - Secondo me è imperativo che ci diamo una smossa alla svelta sollecitando le autorità di ogni livello ad affrontare l'argomento con determinazione, e proporrei di
 - definire i responsabili d'allarme. Ogni responsabile, ricevuta la chiamata dal caponucleo, ha il compito di ritrasmettere l'allarme al proprio gruppo di allarme. In tal modo il caponucleo lancia l'allarme ad un nucleo limitato di persone e poi può occuparsi degli aspetti operativi.
 - Svolgere esercitazioni di allarme, programmate o non, almeno 2-3 volte l'anno, simulando interventi nell'ambito delle calamità definite. Far seguire riunioni con tutti i componenti il nucleo per discutere i risultati dell'esercitazione, raccogliere i suggerimenti, fornire indicazioni.
 - Promuovere corsi di istruzione generici o specialistici (ad es.: la Croce Rossa Italiana è disponibile per corsi di Primo Soccorso).
 - Eseguire manutenzioni periodiche e programmate alle attrezzature soggette impiegandole durante l'anno ove necessario per tutte le attività del comune o della zona ove si risiede. Tale impiego diventa un addestramento ed un collaudo delle attrezzature stesse. Un gruppo elettrogeno che sta fermo per mesi subisce deterioramento superiore a quello che ha con un impiego moderatamente frequente.
- A tale proposito suggerisco di acquisire gruppi di bassa potenza (4-5 KVA - facilmente trasportabili), con motori a benzina (specialmente l'inverno vanno in modo più facilmente del diesel, il maggior costo del carburante è irrisorio per gli impieghi annui che ne abbiamo, e la benzina si trova in qualsiasi serbatoio d'auto). - A questo si unisce una torre-faro (ad elementi smontabili in modo che si possa mettere nel bagagliaio) con 3-4 faretti da 500w e si ottiene un complesso che è utilizzabile in tutte le manifestazioni notturne.
- Pianificare l'addestramento con obiettivi vicini e non sovrapposti alle attività di soccorso svolte normalmente dagli enti istituiti. Trascinati dall'entusiasmo (o dall'incoscienza) è facile puntare, ad esempio, a creare una squadra di vigili del fuoco. Lasciamo che siano i Vigili del Fuoco, quelli con le iniziali maiuscole, ad occuparsi degli incendi; noi dobbiamo essere disponibili a dare una mano su loro richiesta, mantenere sgombrare le strade ove loro operano, indicare loro dove possono approvvigionare acqua o dove possono sezionare linee elettriche.
- Altrimenti corriamo il rischio che qualcuno di noi versi secchi d'acqua su cavi elettrici in tensione aggiungendo emergenza all'emergenza.

Questa è la più importante fra le indicazioni soprariportate. Tutti dobbiamo prendere conoscenza delle nostre capacità e professionalità. L'emergenza è una situazione di pericolo e pertanto si deve intervenire con umiltà e certezza, e prendendo...

Prendendo lo spunto da un articolo apparso di recente su L'ALPINO, ho la sensazione che, in alcuni Gruppi della nostra Sezione si sia instaurata la convinzione che un socio iscritto alla Protezione Civile è di serie «A» e gli altri sono di serie «B»!!!

È inammissibile ed assurdo!!!

Tutti i soci sono sullo stesso piano indipendentemente da P.C. o no, dal grado ricoperto durante il servizio militare, dalla carica in seno all'A.N.A., dalla professione svolta.

Chi si iscrive ai nuclei di protezione civile si limita a dare la propria disponibilità ad eventuali interventi ed alle esercitazioni collegate; assume cioè oneri ma non onori, concetto presente nello spirito della nostra Associazione.

G.P. Scarel

La razza dei vandali non si estingue



Sul numero 2 di «Alpin jo Mame» del 1993 abbiamo riferito sulla riuscita esercitazione sezionale di

Protezione Civile svoltasi a fine maggio, pubblicando anche una foto che riprendeva i lavori di restauro

ro della Cappella della Madonna di Lussaria, a Buttrio.

Ebbene, recentemente, proprio questo edificio che sorge sul guado del Torre è stato preso di mira da ignoti vandali che, con totale disprezzo per il valore simbolico che la Cappella riveste, dopo aver forzato il lucchetto sono penetrati all'interno incendiando la statua della Madonna, imbrattando i muri, distruggendo una lampada.

Agli unanimi sentimenti di esecrazione si sono associati anche gli Alpini di Buttrio che, con la usuale concretezza, si sono assunti l'onore e l'onere di porre rimedio ai danni.

È sempre in tema della citata esercitazione pubblichiamo un'altra foto che riprende un momento di lavoro a Villanova dello Judrio.

Ricordi di guerra

Pubblichiamo alcuni brani dove sono citati molti nomi che possono ritornare alla memoria.

Tarcento 26 marzo '43

«Con piacere immenso mi è giunta ora la vostra cara ed affettuosa missiva...

...Dunque dopo la vostra partenza da Semeichi, io ho avuto l'onore di sostituirvi...

Il 12 dicembre viene l'ordine di partire da Semeichi, lasciando tutto il frutto del vostro lavoro in mano ad una divisione di fanteria. Con moccoli e bestemmie, dopo 6 giorni di cammino, sotto mitragliamenti e bombardamenti aerei, si arriva alla nuova destinazione.

Qui ci troviamo in campo aperto, in piena steppa ed in pieno inverno...

...Per primi a battersi bene sono gli alpini del Tolmezzo e Cividale, intanto noi si lavora giorno e notte, sotto il continuo fuoco delle artiglierie e dell'aviazione, che ogni sera fa mancare all'appello qualche uomo della nostra compagnia. Il giorno 30 anche il nostro comandante di Btg. viene colpito proprio mentre ci si preparava ad un forte contrattacco, così il Gemona in pieno lutto resta nelle salde mani del cap. Rago e parte ancora di nuovo per dare il cam-

bio al Btg. Val Cismon, del 9° alpini quasi completamente distrutto...

...Il plotone comando come sempre è primo a distinguersi. Gli esploratori che sono su tre squadrette, al comando di Vignuda, Viezzi ed Adami, tutte le notti sono in giro dando maggior sicurezza al nostro schieramento, ed è infiltrandosi oltre le file russe per bruciare pagliai, catturare armi e prigionieri e tutto ciò che ci torna utile...

...Il giorno 19 gennaio troviamo la strada sbarrata da carri armati e da fanterie russe molto e molto numerose. Qui comincia il vero disastro. Il Gemona ed il Cividale partono e vanno all'assalto del paese di Seloviev. La balda si distingue — però numerosi sono anche i nostri morti. Per primo cade il Ten. Buzzi, poi il serg. Bortoluzzi, l'alpino d'Agosto, Camoretto, Gentilini, Praturlon, Pittaro e molti altri. Purtroppo le munizioni vanno esaurendosi e dopo 6 ore di combattimento ci tocca lasciare il paese e tornare sui nostri passi. Così viene il 20 gennaio, altro giorno di lutto. Qui ad attaccarci sono i russi con molti mezzi corazzati e molte fanterie. Al contrattacco si parte tutti come belve, nulla ci può fermare, nemmeno i carri armati. Numerosissimi sono gli atti di valore. Muore il ten.

Zatti, il ten. Tacchio, numerosissimi i morti e feriti tra i quali ci sono anch'io, il ten. Chiussi, Boelli, il cap. Bellotti, il ten. Caribelli ecc. Il varco è aperto e si riparte...

...Instancabile è l'opera del dott. Galli...

...Muore il cap. Bellotti, prigioniero il nostro amato Giglioli, il cap. Rago, il cap. Magnani, il colonnello Cimolino e molti altri.

Tra i superstiti ci sono anche io, e dopo tanti giorni di enormi sacrifici, di disagi e privazioni e di sforzi sovraumani, il giorno 3 febbraio ci troviamo a Belgorot fuori della sacca e con ciò al sicuro. Qui si riformano i Btg. Alla Balda d'ufficiali c'è il dott. Galli, di sott. sono io, Picco Fontanone Vignuda e Sberla, d'alpini circa una 70, tutti malconciati feriti o congelati. D'ufficiali al Btg. sono: Marelli, Malacarne, Pizzo, Pascati Picini, Smundin, Carta, Marchiori e padre Generoso. Nulla si sa sulla sorte toccata al tenente Continenza e Ceribelli. Da qui io parto in autoambulanza per l'ospedale perché è la gamba che fa spavento, gonfia con la ferita. Il 1 febbraio sono in Italia in un ospedale a Milano...

...Qui do fine a questa mia che più di lettera, ora mi accorgo, che ha il carattere di relazione. Da quanto qui si apprende, pare che il resto della nostra divisione sia in

contumacia nella zona del Trentino. si parla già di fare ancora un altro bel Gemonia con noi vecchi».

Uscito dall'ospedale avrebbe potuto restare a casa ma preferì ritornare fra i suoi alpini.

Dal marzo al settembre '43 venne impiegato in varie azioni nella zona dell'alto Isonzo ed in val Torre.

L'8 settembre si trovava a Pra-

damano e riuscì a sfuggire, con i suoi uomini, ai tedeschi. Ritornato a casa a Tarcento, vedendo la difficile situazione economica, decise di riprendere servizio il 10-1-44 ed in questo reparto trovò la morte sottraendo dalle mani di un alpino una bomba a mano che stava per scoppiare.

Il Serg. Vittorio Rumiz, promosso sottotenente sul campo, fu pro-

posto per la M.O. al V.M. nella campagna di Grecia e poi venne decorato con la medaglia di Bronzo.

Egli è un esempio di un soldato che si è sempre distinto per il valore e la dedizione alla Patria e che fece, come molti, una scelta risultata sbagliata, ma non per questo va dimenticato il suo passato di valoroso alpino.

CRONACHE DAI GRUPPI

MALBORGHETTO-VALBRUNA

Onore ai caduti

Anche il capo gruppo Pinagli, con una rappresentanza di Soci, ha partecipato alla semplice ma austera cerimonia di omaggio ai Caduti della prima guerra mondiale che riposano nel cimitero militare di Valbruna: l'iniziativa è partita dal bat-

taglione «Civiale», in occasione della presenza in zona per escursioni addestrative.

Agli uomini del Comandante De Negri si è idealmente unita la cittadinanza: era presente, infatti, anche il sindaco De Marchi.

PONTEBBA

19° incontro alpino a Passo Pramollo



Autorità Austriache e Italiane al Valico di Confine.

La stretta di mano tra alpini ed alpenjager, quest'anno è stata quanto mai significativa per i conflitti internazionali e gli attriti fra enti diversi.

Aiutati da un bellissimo sole diverse migliaia di alpini e familiari domenica 27 giugno, sono saliti al confine italo austriaco dove, puntualmente, alle ore 10 si è formato il corteo preceduto dalla fanfara sezionale, con la presenza di autorità civili e militari, tra queste il col. Baldelli in rappresentanza del gen. Ferrari, il CSM della Julia, ten. col. Campreggher, il ten. col. Paschetto, Comandante provinciale dei carabinieri ed il gen. Santini ex CSM Esercito.

Sulla linea di confine è avvenuto lo scambio di saluti con le autorità austriache che assieme alle nostre hanno passato in rassegna i numerosissimi gagliardetti, i vessilli delle Sezioni di Udine, Pordenone, Gorizia, Gemonia, Carnica, di Padova e da parte austriaca i Labari delle associazioni dei combattenti delle varie armi.

Sulle note degli inni nazionali è stato fatto l'alzabandiera poi, tutti hanno raggiunto la chiesetta dove sono state deposte corone d'alloro alle lapidi ai Caduti, quindi al cippo Wulfenia dove ragazzi alle armi, austriaci ed italiani hanno acceso il tripode.

Sul piazzale, in territorio au-

striaco, è stata concelebrata la Messa, da don Carmelo Giaccone ed un sacerdote evangelico.

Dopo il rito religioso, il Capogruppo di Pontebba ed il collega di Hermagor, hanno rivolto un saluto ai presenti. Hanno preso quindi la parola il Col. Baldelli ed il gen. Liebnin-

ger con la gentile traduzione fatta dal Console generale a Klagenfurt, Di Tullio.

Conclusa la parte ufficiale, i partecipanti si sono riversati sui prati per consumare un gradito pranzo al sacco; mentre al fortino, gli alpini pontebbani, avevano organizzato il pranzo per le autorità.

LUSEVERA

Gli alpini e la Madonna della Neve

«Esempio di civiltà e rettitudine in tempi di smarrimento morale e sociale».

Così, parlando degli alpini, si è espresso il noto poeta prof. Don Domenico Zannier che ha presieduto la cerimonia religiosa (incentrata sulla devozione alla Madonna della Neve e sul suffragio per gli alpini e tutti i soldati caduti al servizio della Patria) svoltasi a Musi.

E proprio in ricordo di questi ultimi, presenti alpini in servizio ed in congedo, è stata deposta una corona di alloro sulla lapide che ne tramanda la memoria; massiccia la presenza di autorità fra le quali ricordiamo il sindaco Mizza, i nostri Masarotti e Muzzolini, l'alpino consigliere provinciale Sinicco; una quarantina i gagliardetti, diversi labari di altre associazioni, il gonfalone comunale.

Dopo la Messa si è svolta la processione con la statua della Madonna che, come ormai tradizione, è stata portata a spalla dagli alpini, accompagnata dalla Banda di Povoletto. La parte ufficiale della cerimonia si è conclusa con l'allocuzione del generale G.B. Zannier che ha percorso le tappe della storia degli alpini: dalle vicende di guerra a quelle più recenti di volontariato, protezione civile, solidarietà in Patria ed all'estero.

Ma torniamo alle motivazioni dell'incontro.

È, in un certo senso, una sfida che il gruppo A.N.A. ha lanciato e vinto: la manifestazione ormai da anni si svolge a Musi, uno dei paesi più distanti dal capoluogo, zona montana e conseguentemente, per i noti motivi, spopolata e priva di forze giovani.

Di qui la necessità di mantenere vive le tradizioni locali utilizzando ogni possibile strumento disponibile: anche un incontro alpino.

Va da sé che il costo dell'iniziativa, in termini di impegno, è notevole; è altrettanto vero, però, che idee chiare, poche parole, tanta buona volontà sono caratteristiche degli alpini ed il gruppo «Val Torre» non fa eccezione.

E così, anche quest'anno, vista la numerosa partecipazione, può trarre un consuntivo di ampia, soddisfazione, giusto premio per l'impegno e le energie profuse.

Siamo certi di non sbagliare affermando che di anno in anno le presenze aumentano: e questo anche grazie al sempre più interessante programma di «svago» che caratterizza il pomeriggio: accurato servizio di vettovagliamento, esibizione di deltaplani, virtuosismi di un complesso folcloristico.

A questo si aggiunge la bellezza del paesaggio e della vallata, l'amicizia che si rinsalda, il piacere di stare assieme.

Friuli, Alpini, emigranti

Nel trinomio del titolo non c'è retorica bensì la definizione della realtà dei nostri paesi; cambiano i tempi ma il Friuli resta alpino (anche se, in questi ultimi anni, stenta a capire i criteri con i quali i nostri giovani vengono assegnati ai vari corpi dell'esercito) e non dimentica i sacrifici dei tanti che, soprattutto nei decenni trascorsi, sono stati costretti ad emigrare per trovare lavoro.

E così ogni anno, nel periodo in cui gli emigranti, i loro figli nati all'estero e le relative famiglie, tornano in Patria per una visita ai paesi di origine, il Gruppo Alpini organizza un momento di incontro e di unione: l'iniziativa, giunta ormai alla 7ª edizione, si è ripetuta il 24 luglio 1993, secondo un programma ormai consolidato: omaggio al sacrario del Monte Bernadia, onori ai caduti presso il Monumento antistante la chiesa di Collalto, celebrazione della Messa da parte del parroco don Basello: durante il rito — accompagnato dalla corale di Collalto e dal coro di Chiopris Viscone — don Giovanni ha avuto parole di suffragio per i morti, di auspicio per la pace, di solidarietà e fratellanza, di sprone ad assolvere i doveri ai quali ogni cittadino è chiamato: parole non nuove per gli alpini che, dei concetti sopra esposti, hanno fatto il loro decalogo. Fra i tanti presenti, ricordiamo i numerosi gagliardetti (fra i quali quello di Chio-

pris Viscone accompagnato dal capogruppo) provenienti anche dall'estero; una rappresentanza della Burgergarde der Stadt (Guardia Cittadina) di Spittal (Austria); il sindaco di Tarcento dr.ssa Gasparutti che, in un breve intervento, ha riconosciuto e portato ad esempio lo spirito di sacrificio e di fratellanza che caratterizza gli alpini.

Nutrita la partecipazione di autorità alpine: il V. Presidente Sezionale Muzzolini; i generali Venir, Fabbro, Furlano, D'Angelo e Siccardi; il col. Spagnut ed il magg. Ferrari.

la cerimonia si è conclusa con il saluto da parte del capogruppo di Collalto, Morgante, che — anche da queste righe — rinnova il grazie ai presenti, sottolineando, in particolare, la apprezzata disponibilità del coro di Chiopris Viscone.

E veniamo, in chiusura di cronaca, ad un'altra apprezzata presenza: la banda di Coja che ha allietato il successivo momento conviviale con il suo repertorio; ha destato interesse e sorpresa, l'esecuzione della «Marcia Odessa», inno del reggimento Cosacco che circa mezzo secolo fa, nel corso dell'ultima guerra, era di stanza nel tarcentino: un titolo particolare di merito al direttore della Banda (M° Carlesso) che ha rielaborato la partitura originaria adattandola alle esigenze dei singoli strumenti, che l'hanno proposta in prima assoluta.

positamente una Santa Messa in memoria di tutti i Caduti e di tutti i presenti. Ore 13 tradizionale rancio cucinato sul posto dal gruppo alpini Rive D'Arcano che il giorno precedente aveva provveduto a allestire il campo con tende ecc., sul piazzale gentilmente messo a disposizione dal comune di Sauris.

Sono seguite parole di saluto e ringraziamento da parte del capo gruppo Angelo Nicli al rappresentante del comune, e al capogruppo alpini di Sauris Enore Schneider, è seguito uno scambio di doni e ricordi.

Tappa finale ai laghi dei Tre Comuni, con l'auspicio di ritrovarsi il prossimo anno.

Il rientro della salma di Luigi Della Vedova



Un giovane alpino porta la salma del Della Vedova.

Domenica 29 agosto Rive d'Arcano ha onorato il rientro della salma di Luigi Della Vedova, caduto sul fronte russo nell'inverno del 43.

Era nato nel 1915 e dopo aver prestato servizio di leva è stato richiamato nel 39 partecipando alle campagne di Grecia e di Albania.

Nell'agosto del 42 partì per la Russia con il Battaglione Gemonia e, dopo la ritirata, venne dichiarato disperso.

Con l'operazione svolta da

Onorcaduti, la sua salma è stata ritrovata nel cimitero di Annowka.

Dopo il rito religioso, celebrato da don Castagnevitz, il sindaco di Rive d'Arcano ha commemorato il caduto che rappresenta i tanti compaesani che non fecero mai ritorno.

La Brigata Julia era rappresentata da alcuni ufficiali e soldati.

Numerose le rappresentanze delle associazioni d'Arma.

Rinnovato a San Mauro l'incontro con gli emigranti

Nemmeno l'afa canicolare ha distolto gli alpini e gli emigranti che ogni anno si incontrano sul colle di S. Mauro. In oltre mille si sono ritrovati a questo appuntamento, che si ripete da una quindicina d'anni sotto il segno dell'amicizia e della solidarietà che gli alpini hanno sempre dimostrato verso coloro che nella vita hanno dovuto superare col molto sacrificio momenti di difficoltà come gli emigranti.

Organizzata dal Gruppo ANA la manifestazione è iniziata con il raduno nei pressi del castello da dove si è formato il corteo preceduto dalla Banda musicale dello Stella di Rivignano che al suono del trentare ha accompagnato i partecipanti sul colle di S. Mauro dove, dopo l'alza bandiera, è stata deposta una coro-

na d'alloro sul cippo ai caduti. È seguita la Messa officiata dal capellano militare don Saverio Mattironi il quale ha esaltato lo spirito di fratellanza che anima gli alpini.

È seguito il saluto del Sindaco Giovanni Melchior che ha rivolto a tutti gli emigranti il benvenuto in Friuli ai quali gli alpini vogliono testimoniare tutta la stima e la riconoscenza per aver onorato il Friuli e l'Italia con il loro lavoro e che spesso vengono considerati stranieri in Patria più che nei paesi dove sono emigrati.

Il Presidente sezionale Toffoletti ha elogiato il Gruppo di Rive d'Arcano per la sensibilità che dimostra verso gli emigranti i quali sono italiani all'estero, nostri rappresentanti che oggi debbono subire le conseguenze delle nostre disavventure politi-

RIVE D'ARCANO

Gita sociale a Sauris

Oltre un centinaio di persone tra soci familiari e reduci hanno partecipato alla annuale gi-

ta sociale con meta Sauris di sotto e di Sopra. Alle ore 11.00 Don Gino Iob ha celebrato ap-



Sauris: deposizione della corona d'alloro.

che nazionali. Ha invitato quindi a tener ben presente ciò nel comportamento quotidiano.

È seguita la consegna di targhe agli emigranti più anziani ed a rappresentanti di Fogolaris.

Il Presidente Toffoletti ha colto l'occasione per consegnare l'attestato del Presidente della Repubblica, di nomina a Cavaliere O.M.R.I. al Capogruppo Nicli il quale non ha saputo contenere l'emozione ed ha ringraziato il comm. Masarotti per essere stato, in qualità di Presidente, propositore dell'onorificenza.

Lo spazio tipografico non

consente di citare tutti i premiati, per tutti si menziona Quinto Lauzana da 67 anni in Argentina, i coniugi Barbara e Albano Cosolo anch'essi in Argentina da 45 anni ed Aldo Rinieri in Canada da 47 anni.

È stata una sorpresa scoprire che l'alpino Olinto Gallina del Gruppo di Buja è stato per 35 anni in Venezuela dove ha fondato la locale Sezione A.N.A.

Successivamente sono pervenute al Gruppo espressioni di ringraziamento per aver voluto ricordare il lavoro friulano all'estero e l'immutato attaccamento alla Piccola Patria.

Gonfalone della cittadina.

È stata deposta una corona d'alloro alla lapide, posta all'esterno del cimitero, che ricorda l'eccidio di partigiani. Quindi alla chiesetta di S. Pietro in Zucco sono stati ricordati i caduti di tutte le guerre.

Rientrati alla sede del Gruppo, nell'area antistante è stata celebrata la Messa al campo da don Rino Marta.

È seguito il saluto rivolto ai presenti dal Capogruppo Giuliano Tosolini al quale il collega di Ampezzo Candotti, ha fatto omaggio di una copia del libro scritto da suo fratello Mario, il compianto Presidente della Sezione di Pordenone.

Anche il Capogruppo di Grenoble ha voluto fare omaggio di una medaglia ricordo.

Il Presidente sezionale Toffoletti, nel suo intervento, ha ricordato i quattro Capigruppo che nei 70 anni hanno gui-

dato gli alpini tricesimani e richiamandosi alla presenza del Capogruppo di Grenoble, ha fatto notare come i nostri emigranti abbiano messo nella valigia il cappello alpino portandosi per il mondo quanto è di più sacro ad un alpino.

Ha quindi espresso la preoccupazione per il futuro della nostra Associazione per l'esiguo numero dei giovani assegnati alle Truppe alpine. Lo ha definito un grave atteggiamento nei confronti delle tradizioni della nostra gente ed ha calorosamente invitato gli alpini a far sì che i ragazzi pretendano di servire la Patria nel Corpo degli Alpini, tramandando loro la storia degli alpini che appartiene ad ogni famiglia friulana, scritta in tempo di guerra e di pace.

Dopo il consueto rancio l'incontro si è protratto nel pomeriggio nell'allegria atmosfera dei nostri bei canti.

TRICESIMO

Intensa attività del Gruppo

Guidata dal Capogruppo Giuliano Tosolini, col supporto infaticabile del Vice Valentino Patriarca, di tutti i consiglieri e la regia del Gen. Ottorino Fabbro, il Gruppo ha iniziato il 1993 con il grosso impegno della «Lucciolata di Ara» Coadiuvato da altri gruppi vicini, dalle mogli degli alpini tricesimani e amici, il successo è stato enorme (hanno partecipato oltre 3000 persone) ed abbiamo ottenuto il plauso dei responsabili della «Via di Natale di Pordenone».

In febbraio ha fornito appoggio logistico ad oltre 300 partecipanti alla corsa campestre, organizzata dalle scuole, (con tende, tavoli, panche bibite e pastasciutta), anche in questa occasione importante l'apporto del Gruppo di Cassacco.

Il 5 luglio ha collaborato ai festeggiamenti del 160° di fondazione della Banca cittadina.

Il 25 luglio ha organizzato l'annuale gita sociale. I partecipanti erano oltre un centinaio.

Meta questa volta il Passo Pura tra Ampezzo e Sauris.

Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di Ampezzo, presente il Vice Sindaco, il locale Capogruppo A.N.A. e diversi alpini, i partecipanti si sono trasferiti al Passo Pura, poco lontani dal rifugio Tita Piaz.

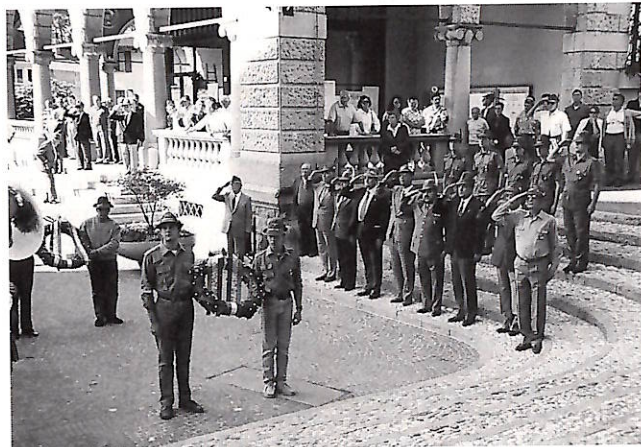
Suggestiva la SS. Messa officiata dal Parroco di Ampezzo nella piccola cappella del Passo.

Dopo il pranzo il peggiorare del tempo ha consigliato una opportuna ritirata con il rientro anticipato in sede.

Celebrato il 70° di costituzione del Gruppo

Il 29 agosto il Gruppo ha celebrato i 70 anni di vita con una cerimonia contenuta e molto significativa. Dopo l'ammassamento presso la sede

del Gruppo, il corteo, guidato dalla fanfara della Brigata Julia ha raggiunto piazza Ellero, è stato fatto l'alzabandiera, alla presenza del Sindaco e del



Un momento della significativa cerimonia.

CISERIIS

Con gli anziani a Ferragosto

Periodo di ferie: probabilmente gli ospiti della Casa di Riposo di Tarcento saranno più soli di sempre; perché non passare qualche ora assieme proprio in tale occasione?

Così il 14 agosto un gruppetto di soci, portando al seguito un'adeguata scorta di dolci, bibite e sigarette, ha compiuto l'ormai annuale visita.

Il pomeriggio si è incentrato sull'esibizione di un «assortito» quintetto: il presentatore Graziano Merlini (di Radio Riviera), il cantante Elio Perosa (in arte «Fariseo»), la chitarra di Paolo Lendaro, le fisarmoniche dei giovanissimi e brillanti Tiziana Biasizzo e Massimo Pivdorì (entrambi del Gruppo Fisarmonicisti di Tarcento).

Un guasto all'impianto di diffusione (sembra sia una caratteristica costante della Casa di Riposo) avrebbe escluso dall'ascolto tutti gli ospiti che non avevano potuto (per condizioni di salute) raggiungere il salone centrale: grazie ad un socio caparbiamente improvvisatosi per la prima volta elettricista anche l'impianto è stato sistemato consentendo il collegamento con tutti i padiglioni: probabilmente, nel corso della riparazione, è scappato anche qualche moccio che però — visto lo scopo benefico dell'iniziativa — il «destinatario» ha inteso come una richiesta di aiuto da esaudire: così infatti è stato.

Tra un valzer e una stajare, tra un tango ed una mazurka il

pomeriggio è trascorso in un baleno: la gioia e la soddisfazione degli ospiti erano ampiamente evidenti.

Come nei precedenti incontri non sono state trascurate le persone costrette a letto: per tutti c'è stata una bibita ed un dolce che alpini e volontarie dell'A.V.A.G., trasformati in camerieri, hanno distribuito letto per letto.

Nessuna formalità: una breve introduzione di Merlini ed un rapidissimo saluto del socio Roberto Zuzzi che, in qualità di Assessore, ha rappresentato l'amministrazione comunale.

In chiusura è giunta, graditissima, la visita del V. Presidente sezionale Alfonso Muzolini. Ci siamo lasciati con l'impegno di ritrovarci nel 1994 con identica motivazione: essere vicini a chi è spesso o quasi sempre solo e trarre, per noi stessi, stimoli per un arricchimento morale.

Prima di concludere queste brevi note, vogliamo nuovamente ringraziare chi ha collaborato con noi; pur non essendo alpini hanno spontaneamente condiviso la nostra iniziativa: è questo, per noi, un ulteriore motivo di soddisfazione.

Un velo di tristezza; mancava, quest'anno uno dei soci più attivi nell'organizzazione dell'incontro: primo Biasizzo, infatti, è scomparso meno di un mese fa; siamo certi che da «lassù» applaudiva invitando a proseguire su questa strada.

MONTEAPERTA

Pellegrinaggio al Monte Grappa



I partecipanti posano per la tradizionale foto-ricordo.

Il 25 aprile un buon numero di soci e familiari ha partecipato alla gita-pellegrinaggio organizzata dal Gruppo: meta il Sacro del Monte Grappa ove è stato reso omaggio ai Caduti.

Pieno e soddisfacente l'esito dell'iniziativa che ha consentito di trascorrere una giornata in

fraterna amicizia: un grazie va anche al Gruppo A.N.A. di Bassano, al titolare del Rifugio «Cima Grappa», alla brigata «Cadore» che, con tempestiva collaborazione hanno contribuito a risolvere qualche contrattempo incidentalmente insorto.

NIMIS

Anche gli alpini per la chiesetta di S. Giorgio

Nel corso di un solenne rito religioso, presieduto dal Vescovo Brolo è stata riaperta al culto l'antichissima chiesetta dedicata a S. Giorgio Martire, situata nei boschi del Monte Zucon, sopra Nimis.

Il grazie per la realizzazione, oltre che all'Amministrazione Comunale ed alla Soprintendenza alle Belle Arti, è stato esteso a quanti, in varie forme, hanno collaborato. E, fra questi, ci sono gli Alpini di Nimis, sempre sensibili ai valori religiosi, culturali, sociali.

Quando, infatti, fu dato l'avvio agli scavi tendenti a localiz-

zare il «Castrum Nemas» furono gli Alpini locali a rimboccare le maniche per liberare i resti della chiesetta da rovi, sterpaglie, ruderi e detriti; si rese così possibile l'ispezione archeologica che diede risultati inaspettati, portando alla luce reperti di grande importanza, tanto da interessare in prima persona mons. Menis, direttore regionale del Centro Catalogazione e restauro.

E, per completare l'opera, il giorno dell'inaugurazione gli alpini hanno preparato per tutti i presenti un buon piatto di pastasciutta.

VILLANOVA DELLO JUDRIO

Ristrutturato il Tempietto ai Caduti

3 e 4 luglio: tutta Villanova in festa, in un tripudio di tricolori esposti in ogni casa.

Centro dell'attenzione il Tempietto-Monumento ai Caduti completamente ristrutturato a cura degli alpini, con il supporto di amici e dell'Amministrazione Comunale.

E presso il Tempietto — ove era stata portata la statua della Madonna dalla chiesa parrocchiale — si sono radunati moltissimi alpini con i loro gagliardetti, ex combattenti, soci di altre associazioni d'arma con

i rispettivi labari per assistere alla Messa celebrata dall'alpino don Alimonda, già ufficiale della «Julia».

Momenti di visibile e particolare emozione al suono dell'inno nazionale, all'alza bandiera, agli onori ai Caduti.

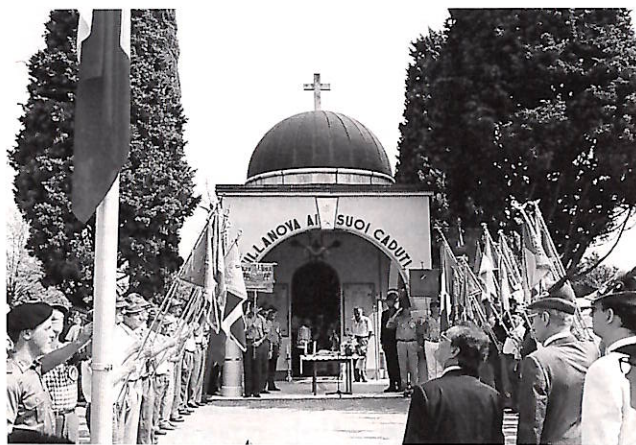
È stata l'occasione propizia per un'altra significativa cerimonia: la benedizione del nuovo gagliardetto, offerto dalla signora Cecilia Mattiazzi, vedova di Rubino, reduce ed ex prigioniero in terra di Russia per 3 anni: per l'occasione, al

fieri è stato Albano, fratello dello scomparso.

Numerosi gli interventi di circostanza: don Alimonda ha parlato degli alpini di ieri e di oggi e delle loro qualità; il capo gruppo Tesolin ha ringraziato per la collaborazione avuta nei lavori di ristrutturazione del Tempietto, ribadendo alla Sezione la totale disponibilità sua e degli alpini del Gruppo; il Sindaco Costantini — alla sua prima uscita ufficiale — additava gli alpini quale esempio di generosità e volontariato; Flai-bani, presidente provinciale dei

Combattenti rivolgeva parole di plauso e di fiducia nelle pene nere, custodi di alti valori morali; chiudeva il Presidente Sezionale Toffoletti esprimendo soddisfazione ed apprezzamento per il gruppo, disponibile e pronto ad ogni chiamata.

La cerimonia (alla quale erano presenti anche il cons. naz. Molinaro ed il Pres. Onor. Marsarotti) si è conclusa con la sfilata per le vie del paese, fanfara sezionale di Vergnacco in testa, fra gli applausi della popolazione — che aveva esposto il tricolore in ogni finestra.



I gagliardetti schierati all'inaugurazione del ristrutturato Tempietto - Monumento.

SEGNACCO

Benedetto il nuovo gagliardetto

Anche quest'anno, grazie all'intesa tra il presidente del Comitato festeggiamenti per la «Quarte di Avost» (Giacomo Scagnetti) ed il capogruppo A.N.A. (Gino Foschiatti), nel programma della manifestazione è stato inserito un momento di ricordo e commemorazione per i caduti alpini e di tutte le armi.

Il gruppo ha colto, inoltre, l'occasione per inaugurare — con la benedizione impartita dal concittadino capp. milit. don Severino Morandini — il nuovo gagliardetto che sostituisce quello oggi in uso, logoro a causa dell'età ma carico di ricordi e testimone puntuale di tutte le vicende della vita associativa.

La cerimonia è iniziata alle 17 di sabato 21 agosto (opportunamente non erano programmate manifestazioni collaterali che ne avrebbero sminuito l'austerità ed il significato morale) sul colle della trecentesca chiesetta di S. Eufemia con l'alza bandiera cui è seguita la celebrazione della Messa, accompagnata dal coro «Amici della Montagna» di Ragogna e dalla banda di Cassacco.

Dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento

che ricorda i caduti, l'assessore Morgante — che rappresentava l'Amministrazione Comunale — ha ringraziato la popolazione che è sempre stata vicina agli alpini, seguendoli nelle loro iniziative; ha opportunamente sintetizzato il significato del gagliardetto per quanto rappresenta moralmente: senz'altro gli è stato facile esprimere tali concetti visto che anche lui è un alpino.

Gli stessi concetti sono stati ripresi dal Presidente Sezionale Toffoletti che successivamente ha sottolineato, come coerenza voglia, che ricordo dei caduti non sia solo memoria ma soprattutto stimolo a far nostri i valori che li portarono all'estremo sacrificio.

Si è così concluso l'incontro al quale erano presenti anche il cons. naz. Molinaro, il V. Pres. Sez. Muzzolini, l'assessore Zuzzi (alpino), il col. Pellarini, numerosi alpini della zona che avevano trascorso la mattinata ed il primo pomeriggio al lavoro di sistemazione «ecologico ambientale» dei dintorni del monumento-faro sul Bernadia ove il 5 settembre si svolgerà il tradizionale raduno da quest'anno inserito nel calendario delle manifestazioni nazionali.

Plan Spadovai Omaggio agli alpini



Un momento della cerimonia di Plan Spadovai.

Domenica 25-7-93 - Anche quest'anno, come consuetudine, il ns. Gruppo A.N.A. ha organizzato l'annuale incontro Alpino al «Plan dei Spadovai» in alta Valdogna - q. 1100 m.

Suggestiva e toccante la semplice cerimonia svoltasi con la S. Messa al campo celebrata da Don Carmelo presso la cappella, costruita dagli Alpini del battaglione Gemona nel lontano 1916, per onorare e ricordare il sacrificio dei nostri caduti in tutte le guerre.

Sono seguite poi memorie di circostanza espresse da autorità militari e civili per rilevare le gesta eroiche di quanti su quelle impervie cime e tra inenarrabili vicissitudini, compirono il loro dovere a difesa della patria e della famiglia.

Ricordiamo anche la consegna di una targa memoria fatta dal sindaco di Dogna ai familiari dell'alpino Cecon Santo di Dogna caduto in Russia e recentemente trasportato in Patria per il riposo eterno nella sua amata terra natale.

Grande la partecipazione e significativa quella delle rappresentanze ANA:

- della Sezione di Udine
- della Sezione di Gemona
- e dei 24 Gruppi.

Il tempo ha favorito questa giornata alpina di incontri e ricordi; ed anche gli infaticabili cuochi hanno fatto del loro meglio per allietare la festa con le loro specialità.

...A tutti, arrivederci al prossimo Anno!

BUTTRIO

Gara intersezionale di tiro a segno

La 5ª Edizione del Trofeo «t.c. Mariano Spangaro» svoltosi nei giorni 19/20 giugno 1993 ha preso la via di Faedis, Gruppo A.N.A. della Sezione di Cividale del Friuli.

Anche quest'anno, la gara inserita nella manifestazione socio-sportiva del nostro gruppo, ha visto un nutrito afflusso di partecipanti provenienti da Gruppi di diverse Sezioni (Udine, Cividale, Palmanova). I 90 concorrenti si sono dati battaglia sulle pedane del tiro a segno nazionale di Cividale del Friuli suddivisi in squadre, dove, come si è detto, è prevalso il Gruppo di Faedis con 425 punti ottenuti dai soci alpini Qualizza Renzo, Fioritto Flaminio e Spollero Roberto. Al 2° ed al 3° posto si sono piazzati nell'ordine i Gruppi A.N.A. di Premariacco con 421 punti e di Buttrio con 413

p. Nella classifica individuale per soci la palma del vincitore è andata a De Sabata Alessandro con 144 punti di Premariacco.

Per la categoria U.I.T.S., Qualizza Renzo di Faedis con 144 punti ha prevalso sui non meno quotati Monsutti Dino, Genunzio Enzo e Paoluzzi Erminio.

A termine della gara, alla consegna del Trofeo delle coppe e delle targhe ha presenziato il Presidente della Sezione di Udine Roberto Toffoletti, il Presidente del tiro a segno cav. Giovanni Vidoni, e naturalmente ha fatto gli onori di casa il nostro Capogruppo cav. Antenore Buratti.

A termine della manifestazione e dopo i vari interventi delle Autorità presenti è stato dato l'arrivederci all'edizione del 1994.

Commemorazione dei caduti a Sella Sagata

I 165 caduti resiani nelle due guerre mondiali sono stati ricordati con una Messa di suffragio celebrata a Sella Sagata dall'alpino padre Hippi, al quale gli organizzatori rivolgono nuovamente un sentito grazie anche per aver tangibilmente dimostrato che l'uomo di Dio può essere contemporaneamente uomo che nutre sentimenti di amor patrio e italianità.

Al rito erano presenti il v. Presidente Sezionale Grossi, i consiglieri sez. Martina e Nasimbeni, il com.te del «Civida-le» ten. col. De Negri, i gen. Grusovin e Stefanutti; il Sinda-

co di Resia Paletti. Nel corso della cerimonia, il c. gruppo Lettig ha ricordato i 63 anni di vita del Gruppo stesso, sintetizzandone le principali tappe e informando che nei pressi della chiesetta si è dato corso alla costruzione della baita ed alla realizzazione del parcheggio auto.

Il sindaco, nel rivolgere il saluto della civica amministrazione, ha avuto parole di ricordo e di riconoscenza per Caduti: ha, infine, formulato all'A.N.A., custode di alti valori morali e sociali, gli auguri per un futuro sempre migliore.

TARVISIO

«Conosciamo i dintorni»: ancora un successo



Classica foto ricordo in vetta.

Sul numero di giugno di Alpinjo, mame! scrivevamo che l'iniziativa, forte dei brillanti risultati del passato, si riproponeva anche per il 1993.

E di successo si può parlare anche quest'anno; gli «ingrediente» sono i soliti: professionalità, programmazione, organizzazione, entusiasmo.

Abbiamo chiesto a Paolo Montanaro, capo-gita, un sintetico commento a consuntivo.

Ecco le sue testuali parole: «Il giorno 5 settembre 1993 con l'escursione sullo Jof Fuart si è conclusa la nona edizione consecutiva del ciclo di camminare in montagna denominato «Conosciamo i dintorni...», organizzato dal Gruppo Alpini di Tarvisio in collaborazione con la locale Azienda di promozione Turistica.

È difficile fare delle conclusioni sull'andamento della stagione estiva '93, in quanto il crescente numero dei partecipanti, il loro entusiasmo, l'ocu-

lata scelta degli itinerari, i punti d'appoggio presso i rifugi alpini, le ottime condizioni meteorologiche, hanno fatto registrare un notevole afflusso di escursionisti, differenziati nella provenienza e comprendenti le più diversificate fasce di età. Alla buona riuscita dell'iniziativa hanno partecipato complessivamente 161 persone, tanto che numerosi di loro sono stati presenti a diverse escursioni.

I percorsi prescelti quest'anno sono stati per lo più cime, all'interno della nostra Comunità Montana, sempre su sentieri (segnava Cai) segnati e sicuri, tutte le escursioni programmate sono state brillantemente portate a termine nella massima sicurezza contornata dall'entusiasmo dei singoli partecipanti.

Durante le escursioni, corredate da un'opuscolo illustrativo, i gitanti hanno avuto l'opportunità di conoscere gran parte delle Alpi Giulie Occiden-

tali e Orientali, nonché affascinati dalle note storiche per le zone che sono state soggetto di eventi bellici nel conflitto 1915/17.

Con questi brillanti e soddisfacenti risultati, rimane il buon ricordo delle domeniche trascorse in montagna, con gente simpatica e solidale, mai è accaduto che un gitante stanco venga abbandonato dalla comitiva, al contrario, c'è sempre qualcuno che spontaneamente, lo aiuta e lo solleva dalla fatica caricandosi del suo zaino; questa è la montagna, solidale ed educatrice.

L'encomiabile lavoro svolto dall'alpino Paolo Montanaro in questi nove anni comporta il seguente bilancio:

- le gite programmate sono state, in numero di 67 mentre quelle effettuate sono state 63;
- nel corso delle medesime gite sono stati toccati 35 rifugi alpini, 23 fra bivacchi e capanne, 20 malghe;
- i tempi medi di marcia per escursione sono stati di ore 5 e 40;
- i partecipanti sono stati sinora in numero di 1569, la maggior parte provenienti da fuori zona;
- in ogni annata è stata superata la quota dei 2000 metri s.l.m.»

Pubblichiamo, infine, l'invito di Montanaro alla ormai tradizionale «Castagnata».

«Amici della montagna,

a conclusione del programma escursionistico organizzato dal Gruppo Alpini di Tarvisio in collaborazione con l'Azienda di Promozione Turistica, anche quest'anno ho pensato di organizzare la tradizionale «Castagnata», un'occasione per incontrarci nuovamente e trascorrere un'altra piacevole giornata in montagna.

L'appuntamento è previsto per il giorno 10 ottobre 1993 a Malga Lussari (mt. 1.573), località raggiungibile da Camporosso Valcanale (Case Lussari) attraverso una comoda mulattiera (segnavia CAI 613) in circa un'ora e mezza.

Il ritrovo dei partecipanti è fissato per le ore 8.00 in Piazza Unità d'Italia a Tarvisio, oppure direttamente a Malga Lussari.

Nei pressi della Malga Lussari alle ore 11.30 sarà celebrata la S. Messa, officiata dal Cappellano Militare Don Carmelo Giaccone.

Gli organizzatori offriranno la tradizionale «Pastasciutta» e non mancheranno le «Castagne e ribolla», tutto il resto — commestibili e liquidi — è lasciato all'iniziativa dei singoli.

A tutti gli Alpini che parteciperanno alla Castagnata, si ricorda di portare il Cappello Alpino. L'incontro si terrà con qualsiasi condizione meteorologica.

Arrivederci a presto».

50 ANNI DOPO



Dopo oltre mezzo secolo si sono incontrati ad un raduno alpino i reduci di Russia:

- Miconi Arrigo classe 1917 del Gruppo di MONTEGNACCO Sezione di Udine
- Schiava Umberto classe 1917 della Sezione di Pordenone

BUJA

Monte Piana terribile teatro della guerra '15-'18

«Il Monte Piana costituisce una sintesi pressoché irripetibile di momenti storici esaltanti e di meravigliosi scorci paesaggistici. Chi lo visita rimane certamente impressionato dal fantastico panorama dolomitico, ma non può eludere il confronto con una fase di storia europea, che questa montagna gli propone in tutta la sua convincente espressività.

L'escursionista, percorrendo i vari sentieri del Monte Piana, rivive in prima persona una storia che, senza bisogno di commento alcuno, gli narra le gloriose imprese e i grossi sacrifici compiuti dai soldati schierati sui due fronti in una stressante guerra d'alta montagna.

È una storia inoltre che a tutti noi ricorda quali siano i valori da custodire gelosamente nell'attuale concezione europea».

Così scriveva nella sua introduzione al libro del M. Piana il prof. Walther Schaumann, storico viennese, classe 1923, ex ufficiale di carriera che nel 1973 aveva fondato l'associazione «Amici delle Dolomiti» con lo scopo di intervenire e ripristinare i vecchi sentieri della Grande Guerra, tra il Col di Lana ed il Passo di Monte Croce Carnico.

Le operazioni di restauro eseguite sul Monte Piana a cura di questa Associazione erano durate sei anni, dal 1977 al 1982. Erano stati riattivati numerosi sentieri militari, ma so-

prattutto era stato portato a termine il progetto di allestimento del Museo all'aperto che evidenziava gli obiettivi di interesse storico.

Nel 1983 si costituiva il «Gruppo Volontari Amici del Piana», che, prese le consegne dal vecchio sodalizio, continuava l'opera di intervento fino ai giorni nostri.

Da tempo gli Alpini di Buja avevano posto i loro pensieri su questa storica montagna, anche perché tra le sue crode si era immolata in quella guerra la giovane vita di un Alpino Buje, tale Giuseppe Baldassi di Ursinins Piccolo, zio di quello scultore, medaglista, fotografo, pittore, a cui era stato dato in ricordo lo stesso nome e che ha scolpito la statua dell'Alpino posta davanti alla Sede del Gruppo ANA in Monte di Buja.

Finalmente l'iniziativa prendeva corpo e una domenica di luglio, una cinquantina di persone, guidate dal Capogruppo Sergio Burigotto, si dirigeva con mezzi propri verso le Dolomiti di Misurina, verso lo storico Monte Piana.

Una squadra di 20 Alpini (17 Alpini e 3 donne per la precisione), dal lago di Landro, sulla Statale Cortina-Dobbiaco, per il «Sentiero dei Pionieri» (alcuni per la via normale, altri per la ferrata Bilgeri) si arrampicava su su fino alla grande Croce di Dobbiaco.

Una seconda squadra, rag-

MAJANO

Un angolo dimenticato

Il canale Ledra, che scorre ad est della frazione di Farla di Majano, realizzato nello scorso secolo per dare impulso alla agricoltura e all'artigianato, fu teatro nel lontano 1917 di aspri combattimenti tra le truppe Italiane in ritirata e quelle Austriache dopo lo sfondamento di Caporetto. Per favorire la ritirata delle nostre truppe, un giovane Tenente di Bracciano Salvatore Negretti, trinceratosi su una collinetta a fianco del canale, bloccò l'avanzata delle truppe Austriache che cercavano in quel punto di gettare una testa di ponte per attraversare il canale, ma alla fine fu sopraffatto e cadde colpito a morte dal fuoco austriaco il 30 ottobre 1917.

Fu insignito della Medaglia d'Argento al Valore Militare.

I familiari e la cittadinanza di Bracciano eressero in quel luogo un cippo a ricordo del loro eroe.

Il tempo e gli agenti atmosferici danneggiarono il rivesti-



Alpini majanesi durante i lavori di ripristino.

mento in marmo ed una folta vegetazione avvolse il cippo: ecco allora che il Gruppo Alpini di Majano ha provveduto alla pulizia del luogo, al taglio della vegetazione, al fissaggio dei marmi e alla costruzione di una gradinata per poter accedere al cippo e rendere omaggio con una preghiera ed un fiore.



Gli alpini Bujesi sul M. Piana.

giunto il rifugio Bosi, si portava all'incontro prestabilito attraverso tutta la zona di guerra, passando per la Forcella dei Castrati, punto focale di scontro fra Italiani e Austriaci e punto cartografico di divisione tra il M. Piana (italiano) e il M. Piano (austriaco), e di lì fino alla Croce che domina dall'alto la valle di Landro.

Agli escursionisti Bujesi si presentava il teatro di guerra in tutta la sua crudele storia, storia che vide fronteggiarsi soldati Austriaci e Alpini e Fanti Italiani fino alla ritirata di Caporetto, in una guerra di posizione continuamente lacerata da furiose battaglie, catastrofi da valanghe, congelamenti, sofferenze di ogni genere.

Povere vittime del rispettivo nemico e di chi li comandò a morire!

Allo sbigottimento per le condizioni e le sorti che colpirono tanti uomini, si accompagnava un sentimento di curiosità. Alla commozione e al cordoglio che suggeriscono i più nobili sentimenti per entrambi i contendenti, agli Alpini Bujesi si aggiungeva una genuina incredulità ed un vivo interesse

per le postazioni, i trinceramenti, le gallerie, le feritoie, le teleferiche, il filo spinato, le baracche e gli arditi sentierini militari... e qualcuno sognava, con pulita ingenuità, di scovare qualche reperto.

La vista spaziava poi anche oltre questi campi di guerra, verso le Tre Cime, il Paterno, verso i Tre Scarperi, i Baranci, la Croda Rossa, il gruppo del Cristallo, delle Tofane, del Sorapiss, dei Cadini, in una grandiosa visione che faceva da corollario a questo monte sconvolto. E più giù, il rifugio Bosi racchiudeva nel suo museo parte delle testimonianze umane vissute fra quelle rocce dal 1915 al 1917.

Nel tardo pomeriggio, al laghetto di Antorno, la comitiva Bujese si riuniva per gustare l'arte culinaria di Ermete Volpe che, superando se stesso, ha voluto chiudere con altrettanta bellezza l'indimenticabile giornata dolomitica.

In una incredibile gamma di villotte friulane, di cante alpine, di nostalgiche montanare, a tarda sera si concludeva la giornata stupenda dell'A.N.A. di Buja.

Insieme da sessant'anni



I festeggiati circondati dall'affetto degli Alpini.

Gli Alpini di Buja hanno voluto festeggiare un eccezionale socio di 87 anni che è riuscito

a raggiungere l'ambizioso traguardo di sessant'anni di matrimonio.

Una ventina di Alpini Bujesi, nella bella sede di Monte, ha ricordato l'importante ricorrenza donando a Ciani Genesio la statua in bronzo dell'Alpino che sale verso i monti, e alla signora Caterina un mazzo di fiori alpini stupendamente vivacizzati da mille colori.

Presenti i figli Valerio, Dario e Licio ed il nipote Marco del Direttivo dell'A.N.A. Bujese.

Alle parole di saluto e di augurio del Capogruppo Sergio Burigotto ha risposto con grande commozione il vecchio Alpino Genesio e di seguito i figli Dario e Licio per ringraziare della grande sensibilità del sodalizio per gli anziani genitori.

Un brindisi augurale e lunghi applausi hanno concluso la breve e significativa cerimonia.

FORGARIA NEL FRIULI

Appuntamento annuale sul Monte Prat



Stretta di mano tra il capogruppo di Forgaria ed il collega di Moosburg.

L'incontro sul M. Prat è divenuto un appuntamento annuale fisso per i Gruppi della pedemontana occidentale.

Domenica 1 agosto si sono ritrovati sul pianoro antistante la colonia ed hanno formato il corteo preceduto dalla Fanfara alpina di Bagnarola, presenti molti gagliardetti della nostra Sezione e di quelle vicine di Pordenone e di Gemona, autorità comunali di Forgaria e di Moosburg, la cittadina austriaca gemellata; il capitano Venir in rappresentanza della Julia ed

il consigliere nazionale Molinaro.

Raggiunta la sommità del colle dove è stato eretto il bellissimo monumento ai Caduti, è stata deposta una corona d'alloro. Quindi, ridiscesi alla colonia, è stata celebrata la Messa al campo accompagnata dal coro Amici della Montagna di Ragogna.

Il celebrante ha voluto elogiare gli alpini per la loro attività portandoli ad esempio alla società.

Negli interventi che sono se-



La deposizione della corona d'alloro al monumento ai caduti.

guiti da parte del Sindaco di Forgaria, Fruccho, di quello di Moosburg, del capogruppo Agnola, di quello del OKB e del Presidente sezionale Toffoletti, vi è stato un univoco appello e richiamo alla solidarietà ed alla fratellanza tra i popoli.

Molto apprezzata è stata la

traduzione simultanea fatta da una giovane signora che ha permesso ai partecipanti la reciproca comprensione dei discorsi. Dopo il pranzo, che è stato consumato al margine del bosco, si è svolta una marcia non competitiva che ha permesso di apprezzare la bellezza naturale del luogo.



Immagine del corteo con le autorità intervenute.

TARCENTO

Giacomo Monsutti riposa nella sua terra...

Classe 1922, 8 Alpini Btg. «Cividale», caduto nel gennaio 1943 sul fronte russo, medaglia di bronzo al valor militare. A 20 anni da poco compiuti si immolava nel compimento del dovere Giacomo Monsutti le cui spoglie sono state tumulate, il 10 luglio scorso, nel cimitero di Tarcento, al termine di una solenne cerimonia che ha visto presenti tutte le associazioni d'arma (numerose, ovviamente, i gagliardetti alpini), autorità civili e militari, popolazione di Collerumiz, paese natale del caduto.

Nella chiesa del paese stesso il parroco don Basello ha celebrato la Messa di suffragio nel corso della quale ha invitato a riflettere su temi di estrema attualità: la vita, la morte, la pace, la fratellanza, il senso del dovere, il sacrificio che accomuna Monsutti con le vittime recenti delle missioni di pace.

Nel cimitero del capoluogo, il prof. Rossi — commilitone di Monsutti — ha letto la motivazione della decorazione al valo-

re concessa alla memoria dello scomparso mentre il gen. Zanier, reduce di Russia, ha tenuto la commemorazione ufficiale dopo avere delineato il quadro operativo di quella campagna e l'attività del Btg. «Cividale» che, assieme agli altri reparti alpini, dimostrò il suo valore tanto da far attribuire all'8° Rgt. Alpini la medaglia d'oro al valor militare.

Brevi parole anche dalla dott. Gasparutti, sindaco di Tarcento: «la cerimonia di oggi sia un monito ad evitare il ripetersi di guerre e di lutti; Monsutti rappresenta tutti i soldati del Comune che non potranno tornare». Fra i tanti presenti ricordiamo ancora l'assessore Zuzzi (alpino); il presidente del Comitato-Faro Muzzolini; il M.llo Mussoni dei carabinieri; il Magg. Liberale del 28° Artiglieria; il S. Ten. Rottaro (del «Cividale») con una squadra di Alpini che ha scortato i resti mortali del caduto; il presidente provinciale dei Combattenti, Flaibani.

...salutato dalla campana degli alpini

La campana del cimitero, i cui rintocchi accolgono le salme che stanno raggiungendo l'ultima dimora terrena, ha suonato anche per Giacomo. Il solito suono? Forse sì, per tanti.

Non così per gli alpini locali che, con uno dei tanti gesti spontanei raramente reclamizzati, avevao provveduto a farla rifondere, ripristinandola al

suo utilizzo per la comunità.

La realizzazione era stata precedentemente ricordata nel corso di una semplice cerimonia — presente il Vice Presidente Sezionale, Muzzolini ed il pres. onorario Masarotti — con l'intervento del capo gruppo, Rovere — che ha opportunamente motivato l'iniziativa.

SEZIONE DI UDINE IN FAMIGLIA

Commiato

Alle famiglie degli scomparsi la redazione del nostro giornale e tutti gli Alpini delle nostre sezioni rinnovano le più affettuose condoglianze.

GRUPPO DI ALNICCO



Ci ha lasciati il socio ALFIO PETRIS, cl. 1914, maresciallo maggiore del 3° Art. Montagna, gruppo Conegliano, combattente in Spagna e Jugoslavia, decorato con 2 croci di guerra e medaglia di bronzo. Ai familiari rinnovate condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

È mancato il socio ERMO CODUTTI, cl. 1911, dell'8° Rgt. Alpini. Il gruppo rinnova ai familiari le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI BASALDELLA



È andato avanti il socio CORNELIO PROPEDO, cl. 1933 del II° Raggruppamento alpini. Alla moglie Renza al figlio Maurizio ed ai parenti tutti le più vive condoglianze da parte dei soci del gruppo.

È prematuramente mancato il socio DANTE SIEGA, cl. 1953, del 3° art. montagna - gruppo Udine. Tutti i soci del gruppo addolorati per la perdi-

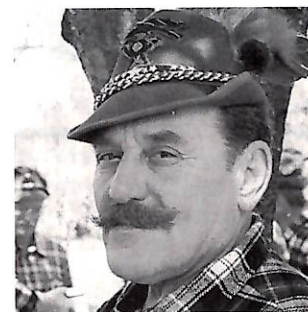


ta del socio rinnovano alla moglie ed ai familiari i sensi del più vivo cordoglio.

GRUPPO DI CISERIS

Nel giro di un mese il gruppo è stato colpito da due lutti per la perdita dei soci PRIMO BIASIZZO, cl. 1946, dell'8° Rgt. alpini Btg. Cividale, e ADRIANO VUATTOLO, cl. 1926, alpino del Btg. Tolmezzo. Il gruppo rinnova alle rispettive famiglie i sensi del più vivo cordoglio, in modo particolare al socio Roberto Biasizzo.

GRUPPO DI DIGNANO



È deceduto il socio Pietro Di Marco, cl. 1928, alpino del Btg. Tolmezzo, sempre disponibile e generoso. Ai familiari rinnovate condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

GRUPPO DI FELETTU UMBERTO



Ci ha lasciati il socio ELIO MAIERO, cl. 1927, alpino del Btg. Tolmezzo. Ai figli, che lo ricordano con tanto dolore, il gruppo rinnova le più sentite condoglianze.

**GRUPPO DI
SEDEGLIANO**



È mancato il socio GIANDOMENICO PONTISSO, cl. 1929, dell'8° Rgt. alpini Btg. Cividale. Ai familiari si rinnovano le più vive condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.



Non è più fra noi il socio ALDO POZZO, cl. 1933, alpino del Btg. Cividale. Il gruppo rinnova ai familiari i sensi del più vivo cordoglio.

**GRUPPO DI
RACCHIUSO**



Ci ha lasciati il socio SANTO VIDONI, cl. 1914 serg. maggiore della Sanità con la Julia, campagne di guerra in Grecia e Montenegro. Alle figlie ed ai parenti le più sentite condoglianze.

**GRUPPO DI
PALAZZOLO
DELLO STELLA**



È mancato il socio MANLIO CORRADINI, cl. 1939, del 3° art. montagna gruppo Conegliano. Il gruppo rinnova ai familiari i sensi del più sincero cordoglio.

**GRUPPO DI
MONTEGNACCO**



È mancato il socio GIOVANNI RODEANO, cl. 1936 dell'II° alpini reparto comando.

Ai familiari le più vive condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

**GRUPPO DI
NESPOLEDO**



Sopra le più alte vette ci ha preceduti il socio ERMANNO ROSSI, cl. 1937, dell'II° Raggr. alpini Btg. Val Tagliamento, infaticabile e sempre entusiasta. Alla moglie, alle figlie e parenti le più vive condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

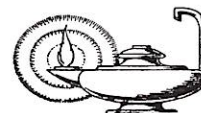
**GRUPPO DI
PAGNACCO**



Il gruppo comunica con tristezza la perdita del socio GINO VERONESE, cl. 1911, alpino del 9° e 8° Rgt., combattente sui fronti Jugoslavo e Greco-Albanese, decorato con croce di guerra, invalido di guerra. Ai famigliari rinnovate condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

**GRUPPO DI
MONTEAPERTA
«VAL CORNAPPO»**

È andato avanti il socio LUIGI DE BELLIS, cl. 1922, dell'8° Rgt. Alpini - Btg. Cividale, combattente sul fronte francese. Ai familiari le più sentite condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.





"JULIA"



Ha giurato il VI scaglione 1993

3 luglio 1993: a Tolmezzo giurano le reclute del 6°/93 del Battaglione «Vicenza».

Fra i presenti, all'emozionante ed austera cerimonia, la medaglia d'oro al valor militare prof. Paola Carnielli Del Din che così ha parlato ai giovani Alpini:

È un alto onore per me portare il saluto cordiale del Presidente e di tutto il gruppo M.O.V.M. d'Italia | alle Autorità civili e militari, | al signor Comandante, | ai famigliari delle nostre giovani reclute e | a tutti i presenti a questa

cerimonia, la quale rappresenta un momento altamente significativo nella vita di questi giovani. Ed è a loro che si rivolge il nostro pensiero più sentito e affettuoso, perché loro rappresentano il futuro della nostra Patria ed è anche attraverso loro che si consolida il legame fra Forze Armate e Nazione, più che mai sentito in questi giorni e in queste ore.

Giovani del VI scaglione 1993 del btg. Alpini «Vicenza»: voi state per giurare in armi fedeltà alla Patria ed alle sue istituzioni, dimo-

strandò con questo atto la vostra maturità come uomini e come cittadini, poiché avete riconosciuto la correttezza e sentito l'esigenza dell'obbligo costituzionale, del dovere e del diritto di difendere i valori racchiusi nel termine «Patria».

È per me personale ragione di fierezza e di orgoglio poter trasmettere a voi il messaggio che mi nasce spontaneo dal fatto di portarvi il saluto e l'augurio delle M.O.V.M. in questa Tolmezzo, in questa Carnia alla quale mi legano ricordi | di coraggio, | di dolore e di grande solidarietà umana, nati da senso del dovere nel sacrificio, dalla coscienza della responsabilità e dalla dignità proprie di uomini che vogliono essere liberi, dall'amore che tutti noi per ordine naturale delle cose portiamo alla collettività nazionale, che la nostra Patria.

Sono sentimenti che sicuramente provate anche voi ed è per questo che noi M.O.V.M. siamo certi che voi ugualmente sapete quanto il futuro di questa nostra Italia dipenda da quello che voi giovani siete capaci di fare volontariamente, con disciplina e con generosità, come avete dimostrato dappertutto dove l'intervento delle Forze Armate è stato richiesto e molto apprezzato.

Quando all'alzabandiera vedrete il nostro bellissimo tricolore, simbolo della Patria, sventolare alto sul pennone, siate allora sempre più orgogliosi della vostra penna nera ricordando che in un passato che è nostro e vostro ci sono la gloria e i sacrifici di molte generazioni. Esse vi incitano a bene operare non solo in questo breve anno di vita militare, ma anche quando dovrete affrontare le difficoltà della vita civile | per il bene della nostra Italia e | della vostra famiglia, | per il rispetto di voi stessi, | per la vostra dignità di italiani.

Alpini si nasce o si diventa, ma lo si rimane per tutta la vita!

W l'Italia, W il sesto scaglione 1993 del btg. «Vicenza», W gli Alpini!



I generali Manfredi e Ferrari mentre passano in rassegna lo schieramento.



La M.O. Del Din, mentre pronuncia il discorso davanti alle reclute del Vicenza.

Ritorna il Reggimento

Il ritorno, dopo 16 anni, di un livello ordinativo la cui soppressione aveva ferito profondamente le tradizioni dell'Esercito, risponde in primo luogo all'esigenza di conferire maggiore leggerezza e flessibilità alle forze operative.
(da Panorama Difesa)

La reintroduzione nell'Esercito Italiano del livello reggimentale, a distanza di 16 anni dalla sua abolizione, ha suscitato varie reazioni. È stata salutata con favore da quanti pensano ad un nostalgico ritorno all'antico. È stata accolta con eufemistica perplessità da chi sperava in un ritorno totale della struttura originaria; ha infine trovato alcuni oppositori in coloro che ritengono menomate le figure del tenente colonnello comandante di battaglione e del colonnello comandante di reggimento rispetto alla situazione attuale per il primo e quella di vent'anni fa per il secondo.

Tutte e tre le posizioni, per differenti motivi, non sono corrette. Non tanto per le opinioni singole che esprimono — pienamente giustificate e comprensibili — quanto per il contesto in cui si muovono. Il reggimento da poco ricostituito non è il reggimento di un tempo: non lo è soprattutto perché la situazione generale è mutata, non tanto perché non vi sia stata sufficiente fantasia ri-creativa. Il ritorno alla vecchia struttura non sarebbe stato né possibile né auspicabile, perché non esistono le premesse concettuali e organizzativo-strutturali di un tale ritorno.

La figura del tenente colonnello comandante di battaglione può sembrare «menomata» solo se non si considera che è il battaglione ad avere un ruolo diverso. Quella del colonnello può apparire minore rispetto al colonnello di un tempo, ma il ruolo di allora sarebbe oggi insostenibile e altamente non funzionale.

Il ritorno di un livello ordinativo, la cui soppressione aveva ferito profondamente la tradizione e la funzionalità della struttura dell'Esercito, sembra essere giudicato soltanto in relazione ai ricordi o al rammarico, senza valutare le nuove esigenze. Per questo, sarebbe mostruoso pensare alla gestione e all'impiego di un reggimento di oggi sulla base dei parametri di ieri.

Nuove esigenze per nuovi scenari

Già il vecchio battaglione con le tradizionali ipotesi d'impiego, inquadrato in una brigata, agente sul territorio nazionale, in zona conosciuta, con la possibilità di appoggiarsi a strutture permanenti di sicuro affidamento e quasi sempre vicine alle sedi stanziali, era al limite del collasso di fronte all'esigenza di coordinare l'impiego di 3-4 pedine tattiche e di gestire i supporti di fuoco, del genio e logistico.

Nell'impiego futuro e in qualsiasi altra operazione sul territorio nazionale o all'estero il nucleo base dovrà essere sempre più assistito da supporti tecnico-tattici e logistici di portata qualitativa e quantitativa eccezionale. Informazioni, comunicazioni, fuoco aereo, terrestre, navale, contraereo, lavori, cooperazione interarma, interforze, interna-

zionale, supporto decisionale, trasporti, logistica, relazioni pubbliche sono oggi tutte attività non più di livello scacchiere ma di livello tattico. E il livello tattico si identifica col battaglione.

Questo è il quadro di un moderno impiego, e in questo quadro va inteso il nuovo reggimento. Occorre perciò rendersi conto che prima di tutto la nuova struttura deve consentire una ripartizione delle funzioni chiara e inequivocabile: il battaglione è la pedina operativa di base che conduce ed esegue l'operazione; reggimento è il gestore delle risorse (uomini, mezzi, fondi, ecc...) necessarie al battaglione per condurre l'operazione.

Per esprimere con chiarezza ancora maggiore questo concetto, è opportuno definire nel particolare che cosa si deve intendere per risorse. Le risorse sono gli ingredienti necessari per assolvere il compito. Siccome i compiti che una moderna unità deve assolvere possono essere tanti e diversi tra loro, va da sé che non esiste un pacchetto di risorse standard, valido per tutto e per tutte le stagioni. Ecco perché occorre pensare ad una struttura di base leggera (organica) da potenziare e adeguare all'occorrenza.

Nella composizione più spartana, ad esempio, la struttura organica di un battaglione dovrebbe quindi comprendere soltanto le pedine tattiche essenziali con autonomia di 24-48 ore. Le risorse necessarie per assolvere un qualsiasi compito sono essenzialmente:

- le forze, nelle componenti di personale, morale e materiali assegnati;
- le informazioni, nella duplice dimensione di quelle da acquisire con tutti i sensori/fonti possibili e di quelle da diffondere con i mezzi appropriati dopo opportuno vaglio;
- la dottrina, intesa come risorsa normativa di carattere etico e tecnico-professionale;
- e infine i crediti: vale a dire l'insieme dei supporti tattici e logistici e di altre forze sulle quali il battaglione può contare per l'assolvimento del compito.

Il comandante di reggimento gestisce le risorse direttamente o indirettamente, nel senso che le assegna, le fa assegnare o le richiede in funzione del compito ricevuto. Spetta invece al comandante di battaglione impiegare le risorse assegnate, conducendo l'operazione/combattimento e assolvendo il compito affidatogli.

Questa separazione di competenze prevede due distinti livelli gestionali non in conflitto fra loro, e assolutamente in sintonia con i gradi previsti per i diversi comandanti. Il comandante di battaglione (tenente colonnello con precedente esperienza di comando di compagnia) rappresenta il livello tecnico-operativo chiamato a valutare e a chiedere il necessario, ad addestrare e preparare, a spendere ed impiegare con oculatezza nei limiti delle proprie disponibilità. Il comandante di reggimento (colonnello — primo gradino della dirigenza — con

precedente esperienza di comando di battaglione e di funzione di staff a livello minimo di brigata) è il vero dirigente operativo. In relazione alle risorse ed al compito assegnato egli infatti valuta/acquisisce/concorda/richiede/media/contratta/spende/impiega/assegna, in funzione dell'assolvimento del compito a lui affidato e delle risorse accreditate. Per un'ulteriore esplicitazione del concetto, si può precisare ancora che:

– sebbene il compito venga affidato al reggimento, la pratica di decentrare le responsabilità ai soliti «due avanti e uno dietro» non è più possibile. Il battaglione è l'unico attore tattico del combattimento: tutto ciò che il comandante di reggimento intende tenere alla mano o gestire direttamente è in funzione del supporto che in quel modo ritiene di fornire al battaglione. In sostanza il compito del reggimento è assolto dal battaglione, ma non per questo l'impiego del reggimento è minore, anzi! — il reggimento, in quanto gestore delle risorse, deve garantire tutto il sostegno tattico e logistico, con tempestività e a domicilio.

L'elemento sostanziale sul quale sembra fermarsi l'accettazione corale del nuovo reggimento è che la nuova struttura si basa su un solo battaglione ed è alle dipendenze di una brigata, mentre quella antica era su 3-4 battaglioni alla dipendenza di una divisione. In effetti si tratta di una differenza notevole, e soprattutto non è facile comprendere come sia possibile inserire la vecchia figura del comandante di reggimento, grande coordinatore, in uno strumento mono-pedina. Adirittura si pensa che il colonnello di oggi debba comandare direttamente, in combattimento o in operazioni, 3-4 compagnie. Il vizio di base sta tuttavia proprio nel voler traslare i vecchi principi ad una nuova situazione, semplificando eccessivamente i vecchi criteri per adattarli ad una nuova struttura.

Vediamo, perciò, in che senso il reggimento è e deve essere una nuova struttura. Le caratteristiche principali di un nuovo strumento militare sono leggerezza e flessibilità delle forze operative.

È chiaro che per forza operativa alla quale affidare un compito autonomo in un quadro di spiccata interdipendenza e integrazione interforze e internazionale si intende soltanto il battaglione.

Leggerenza e flessibilità sono parametri da ricercare prima di tutto nelle strutture, e impongono forze non soltanto modernamente equipaggiate ma anche libere da funzioni non strettamente operative e da organi di supporto non strettamente legati all'autonomia di base che si desidera conseguire.

Ciò può sembrare una limitazione, ma non lo è, perché il quadro operativo di una qualsiasi missione futura è sensibile a sollecitazioni che fin da oggi assumono diversa e fondamentale importanza.

Innanzitutto il tempo: approntamento

e spiegamento delle forze vanno pensati in tempi brevi, e questo comporta l'esigenza di avere forze pronte e mezzi di trasporto immediatamente disponibili. In secondo luogo lo spazio: sia quello che separa la zona di stanza da quella d'impiego, sia la stessa zona di operazioni vanno visti in termini totalmente nuovi.

Si può trattare di lunghe distanze da percorrere anche senza disporre necessariamente del benessere di tutti i legittimi «proprietari» degli spazi attraversati, e di aree molto ampie da controllare. Ne consegue che oltre ai mezzi di trasporto per raggiungere la zona d'operazione (strategici) e quelli per le operazioni (tattici), vi è la necessità di una rete di comando e controllo che integri i sistemi politico-strategici nazionali con quelli internazionali e con quelli tattici sul posto.

Ecco perché oggi si parla di satelliti, di trasmissioni digitali, di sistemi integrati di controllo delle componenti operative e di ausili computerizzati alle decisioni. Non è fantascienza: è soltanto il minimo che si può pensare di assegnare ad una forza d'intervento credibile.

Infine i *procedimenti d'impiego*. Le ipotesi operative prevedibili per una qualsiasi forza d'impiego prettamente nazionale o, in misura ancora maggiore, per una forza multinazionale sono diventate estremamente complesse. Si chiede alle unità combattenti di essere leggere e flessibili, si ampliano gli spazi e allo stesso tempo si pretende potenza e precisione d'intervento. Un comandante di battaglione può vedersi affidare una missione all'insegna della massima iniziativa, ma non per questo può essere reso completamente autonomo e indipendente. Anzi è proprio durante l'azione che il comandante di battaglione ha bisogno di tutto: di informazioni sul terreno che vede magari per la prima volta, sulla direzione da tenere, sull'ambiente e sull'identificazione delle forze; ha poi bisogno di sostegno tattico e logistico.

Qui si può agire in due modi: o dandogli in anticipo tutto ciò di cui può avere bisogno (ma che potrebbe anche non utilizzare mai), oppure assegnandogli ciò di cui ha bisogno al momento opportuno (ma che potrebbe non arrivarci mai). Nel primo caso si consegue l'autonomia, ma non la leggerezza. Nel secondo caso l'unità si mantiene leggera, mobile e flessibile nella misura in cui si è in grado di assicurare il sostegno al momento opportuno. Con il battaglione completamente autosufficiente, quindi, si ha un impegno notevole di energie con il rischio di dover ricorrere a strane alchimie per adeguare di volta in volta i dispositivi all'evolversi della situazione, togliendo risorse ad un complesso di forze per darle ad un altro.

Questo battaglione «autosufficiente» è, in linea concettuale, ciò che l'Esercito Italiano ha avuto finora. E il battaglione alle dirette dipendenze della brigata, agli ordini di un tenente colonnello sulle cui spalle deve gravare tutto: dall'amministrazione al combattimento, dalla previsione all'impiego delle forze, dalla tattica alla logistica. Se non fosse in atto una modifica della concezione stessa dell'impiego operativo, non ci sarebbe alcun motivo di pensare ad una struttura diversa. Ma il motivo «nuovo» sta proprio qui: nella capacità (o incapacità) di impiegare, da parte di una unità a livello battaglione, una miriade di sostegni diversi.

15 OTTOBRE

121°

Anniversario di costituzione delle truppe alpine

Una nuova logistica

Sul piano tattico, dalle informazioni al fuoco, dalle comunicazioni satellitari ai dati di situazione, dalle simulazioni ai rapporti reali, tutto deve passare per il comandante di reggimento che valuta, seleziona e assegna in relazione alle esigenze. Questo è già abbastanza per comprendere più a fondo le nuove funzioni dei comandanti, ma è sul piano logistico che si deve verificare l'aggiornamento più profondo delle procedure oggi in vigore. Se il battaglione debba specializzarsi nel combattimento non può essere appesantito, come oggi accade, anche con impegni logistici che sarebbero propri del 2° anello; al limite, deve essere sgravato anche da quelli di 1° anello. La molteplicità delle sorgenti di potenza da impiegare non consente al comandante di battaglione di occuparsi di rifornimenti, riparazioni, recuperi e altro.

L'innovazione va nel senso di attribuire all'uomo, al singolo combattente, al mezzo, al team operativo, al sistema d'arma una capacità logistica che consenta un'autonomia di base non superiore alle 48 ore. In questo modo l'unità elementare del combattimento, il battaglione, è svincolato da oneri logistici. Tutto ciò che supera questa autonomia di base deve invece essere assicurato dal reggimento e a domicilio. Questo non significa che il reggimento debba avere tutti gli organi logistici in proprio: la sua funzione, come si diceva, è di gestore delle risorse che qualcuno, al suo livello o più in alto, deve possedere e assegnare.

Con questo criterio si rende necessario un altro salto di qualità: la *completa campalizzazione del livello reggimento*. La struttura fissa devono essere una prerogativa delle Grandi Unità, elementari e complesse, ma il battaglione e il reggimento devono essere svincolati, per l'impiego anche prolungato, dalle infrastrutture. In tale ottica si crea un binomio inscindibile battaglione-reggimento, che si estrinseca in altri binomi funzionali altrettanto indissolubili. Ad esempio: combattimento/sostegno, impiego/gestione, comando/dirigenza.

Questa nuova indissolubilità non consente di vedere l'impiego di una pedina senza l'altra, e dovrebbe anche escludere cannibalizzazioni di unità e alchimie ordinarie al di sotto del battaglione. Senza arrivare alla rivisitazione del vecchio concetto dei «gruppi tattici precostituiti», occorre tuttavia pensare alla calibratura della potenza necessaria per una determinata missione attraverso l'impiego dei supporti e, quindi, attraverso la gestione delle risorse di livello superiore.

Sulla vecchia «moda» di comporre e articolare le forze assegnando o sottraendo unità dal livello organico deve prevalere l'esigenza di comporre lo strumento operativo principalmente assegnato o sottraendo funzioni/servizi/crediti.

La flessibilità così ottenibile è infinitamente maggiore, e lo stesso vale per l'efficacia e l'economicità degli interventi; tutto ciò senza intaccare un'altra componente fondamentale: la comandabilità. Ad esempio, se per un gruppo tattico meccanizzato si prevede la possibile esigenza di un supporto c/c può essere antieconomico sottrarre una compagnia carri o controcarri ad un altro gruppo tattico ed assegnarla fin dall'inizio dell'azione: può essere molto più conveniente assicurare a quel gruppo tattico il supporto anticarro solo quando e dove diventa realmente necessario. In relazione alla disponibilità delle risorse e al tempo a disposizione potranno quindi essere assegnate missioni di fuoco di artiglieria, aerei, elicotteri c/c e (appunto in funzione del tempo e del terreno) altre unità carri o controcarri. In questa continua calibratura dello strumento, la funzione del nuovo reggimento è insostituibile. Disponendo della capacità di acquisire le risorse o di accedere ad esse il reggimento è in grado di «vedere» prima del livello di battaglione, e quindi di organizzare l'intervento in maniera tempestiva.

Con questa concezione si verifica un altro fenomeno storicamente non del tutto nuovo, ma oggi dimenticato: i battaglioni, operativamente parlando, sono «a termine», «a consumazione», i reggimenti no. Avendo i primi le forze, si esauriscono all'esaurirsi di queste. Avendo i secondi la capacità di gestire delle risorse, non necessariamente identificabili con le forze, sono praticamente «immortali», perché conservano la capacità gestionale a prescindere dalle forze in ogni momento disponibili. Con l'indissolubilità dei rapporti tra i livelli battaglione/reggimento non si crea quindi una situazione rigida ma si può ottenere uno strumento estremamente flessibile, perché il reggimento rimane in grado di assolvere la propria missione anche con altre forze e altri crediti.

E la brigata? Questo livello, o meglio il livello superiore al reggimento — che potrebbe anche essere una divisione — è il detentore delle forze e dei supporti. Gestisce ovviamente anche i crediti provenienti da organi superiori, ma è questo il primo livello in cui si accentrano in maniera organica e ben definita gli elementi essenziali che consentono di sviluppare la manovra. È a questo livello che si concepisce e organizza la manovra vera e propria nel senso più lato del termine; ed è al livello brigata/divisione che si detengono le leve per svilupparla. Ma questa non è una novità: l'elemento «nuovo» è dato dalla mole di supporti tattici e logistici di cui anche la brigata/divisione dovrà disporre affinché i reggimenti possano efficacemente assolvere i propri compiti.

E il vecchio reggimento? Esso rivive nel nuovo con un fattore determinante: la tradizione. E non è poco, perché essa significa morale, etica, patrimonio di valori insostituibili: tutti fattori sui quali si fonda, da sempre, l'organizzazione militare. In questo senso e in questa dimensione, ma soltanto in questi, il vecchio reggimento rinasce anche in maniera funzionale.

Fabio Mini

CORSE IN MONTAGNA**Trans Civetta 1993
Dolomiti Agordine**

Domenica 25 luglio un nutrito gruppo di podisti del G.S.A. nucleo di Udine si è ritrovato alla Capanna Trieste (1150 m) presso Listolade frazione di Agordo in Provincia di Belluno, pronti per partecipare alla 13ª edizione della Trans-Civetta, corsa a coppie d'alta montagna che si disputa ai piedi del massiccio della Civetta.

In zona partenza qualche sbadiglio dato che si è dovuti alzare di buon ora affrontando il viaggio da Udine nel fresco del mattino ma in tutti una gran voglia di ben figurare dato che la giornata era climaticamente ideale per la gara.

Circa 300 le coppie che puntualmente alle 9.00 hanno iniziato ad inerparsi verso il rifugio Vazzoler dove è posizionato il primo posto di ristoro ed il primo controllo.

La strada sterrata con la sua notevole pendenza produce subito la selezione tra i concorrenti e molti affrontano questa prima parte di gara con cautela, consci che nei 22 chilometri del percorso ci sarà il tempo per recuperare posizioni in classifica se nella parte centrale e finale vi saranno ancora energie a disposizione.

Dal rifugio Vazzoler si attraversano dei pascoli alpini per poi riprendere a salire verso il rifugio Tissi che con i suoi 2281 m di quota rappresenta la sommità del percorso e viene raggiunto poco oltre metà gara.

Lasciato questo secondo controllo e ristoro si scende di circa 200-300 m di quota per prendere il sentiero che si snoda sotto la parete nord del Civetta e con un continuo saliscendi ci si avvia verso il lago Coldai e l'omonimo

rifugio a quota 2132 m.

Ai controlli dislocati nei tre sopracitati rifugi si deve transitare con non più di 30 secondi di distacco tra i concorrenti costituenti la coppia, pena la squalifica della squadra.

Lasciato il rifugio Coldai, non senza gettare uno sguardo al monte Pelmo, inizia la discesa su un sentiero ripido e scosceso che porta nei pressi di una malga da dove si imbocca l'ultimo tratto in discesa che termina con circa 2 km su un'ampia pista di sci che ci conduce al traguardo di Pian di Pezzè (1460 m).

La gara ha visto la vittoria della coppia Fontana P. - De Martin Elio che hanno fatto segnare il record della Trans Civetta con il tempo 1h 38' 19".

Ricordiamo brevemente i risultati dei portacolori del G.S.A.-U.A.F. che si sono piazzati al secondo posto della classifica a squadre: Vittoria in campo femminile della coppia Pradal Nadia - Clemens Grazioso ed è questo il terzo anno che vede Nadia sul gradino più alto del podio in questa gara anche se va detto che quest'anno oltre a lottare con le avversarie ha dovuto accudire al marito che ne combina sempre qualcuna delle sue.

In campo maschile 10° posto con Brollo Flavio - Zampa Giorgio in 1h 58' 49", al 14° posto Tonello Danilo - Scaunich Roberto in 2h 02' 06", al 18° posto Marzona Adriano - Parisotto Carlo in 2h 06' 36".

Più attardate ma egualmente soddisfatte le altre coppie che hanno portato a termine la loro domenicale bestiale.

**Staffetta Tre Rifugi
Collina 22-8-1993**

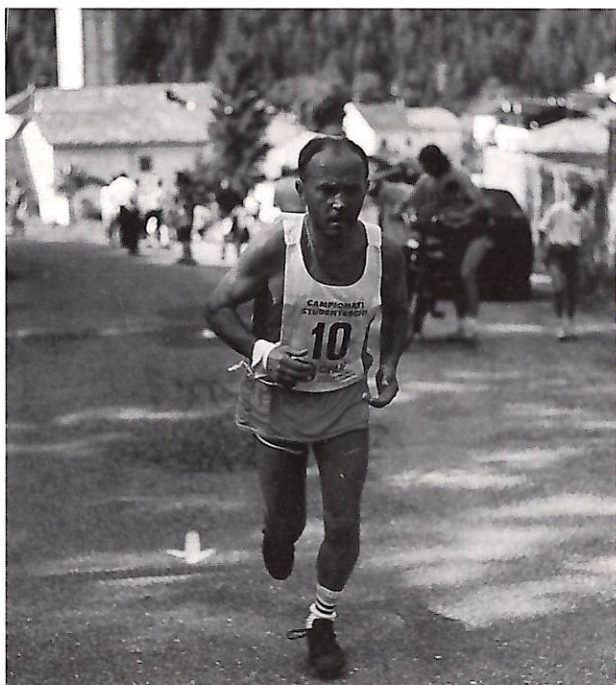
Il 22 agosto si è disputata a Collina di Forni Avoltri la 31ª edizione della Tre Rifugi, corsa d'alta montagna a staffetta di 3 atleti e divenuta ormai la classicissima tra le corse in montagna.

Centodieci le squadre al via di cui 9 femminili e tra queste ben 12 formazioni del G.S.A.-U.A.F. di Udine con un inedito terzetto femminile.

Al primo cambio dopo una terribile salita che porta da Collina al rifugio Lambertenghi, giunge per primo il forestale Bortoluzzi L. seguito da Pilot Galdino, Fontana Pierino e Francesco Semenzato e partono rispettivamente Fontana Luciano, Gianni Vello, De Martin Elio e l'ultimo nato dei fratelli Di Centa che non vuol smentire il proverbiale «la sceje no va lontane dal zoc».

Al secondo cambio del rifugio Marinelli cambia per primo con oltre 1' di vantaggio Luciano Fontana davanti ad Elio De Martin e Giorgio Di Centa mentre esce dalla lotta per il podio la formazione della Piccinato di Brugnera.

La gara che ai più sembrava decisa si infiamma nella terza frazione dove Elio Ferigo sfodera una eccezionale discesa raggiungendo a pochi metri dal traguardo il batti-





strada della Forestale e consegna ai finanzieri dell'Interlozzo di Belluno la settima vittoria consecutiva con un margine di 2" sui forestali e di meno di un minuto sull'Aldo Moro di Paluzza.

In casa G.S.A. questi i migliori risultati: Ventiduesima posizione per la formazione A con Zulli Dario 37' 23" la rivelazione 1993 Muzzolini Giuseppe 28' 33" e Boezio Alberto 17' 56".

Ventiseiesima piazza per un brillante Brollo Flavio 36' 19", Mansutti Giorgio 30' 54" bravo nel rimpiazzare come meglio poteva Tonello costretto a dar forfait all'ultimo momento e Boezio Valentino 18' 41".

Per i fratelli Boezio l'attenuante di una stagione piena di malanni fisici si attendono tempi migliori confidando nella loro abilità nell'interpretare le discese più spericolate.

Al 35° posto il terzetto Tonutti Mario 39' 57" Scaunich Roberto 30' 30" deluso per non essere stato impiegato al meglio dal D.S. e dal prossimo papà Della Mea Ennio 20' 12" al quale vanno i nostri auguri.

Più attardate le altre formazioni con il D.S. impiegato insolitamente in seconda frazione che ha impiegato 1' 13" oltre i 40. che si era prefissato come performance degna della sua non più verde età.

Una menzione per il terzetto rosa del G.S.A. formato da Silvia Furlani, Pradal Nadia e Forgiarini Laura che si sono impegnate ai limiti delle loro possibilità su questo impegnativo tracciato.

Fagagna 19-20 giugno 1993 24 × 1 ora

Sabato 19 e domenica 20 giugno sulla pista del polispportivo di Fagagna sono scesi in pista gli alpini del D.S. Flaugnatti per l'ottava edizione della 24x1 ora organizzata dai gruppi sportivi «Chei de Vile» e dalle «Aquil e Friulane».

Buono il sesto posto finale sulle 18 formazioni al via del G.S.A.-U.A.F. di Udine con 319,8 km percorsi nelle 24 ore trascorse dalle 16.00 di sabato fino al 16.00 del giorno successivo.

Nelle 24 ore si sono cimentati 24 concorrenti del G.S.A. con alcune prove di rilievo e su tutte spicca la performance di Carlo Parisotto che in un ora ha coperto 16,624 km seguito da Muzzolini Giuseppe, Zulli Dario e Della Mea Ennio, terzotto che ha superato i 15 km nell'ora di corsa.

31 OTTOBRE 1993 - PASSONS

GARA A.N.A. DI BOCCE
«Trofeo Corrado Gallino»

Una guida per scoprire le bellezze della nostra regione

Venti itinerari da percorrere in bicicletta, tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto orientale, tra storia, arte, natura e golosità della gastronomia sono la proposta di Carlo Favot, giovane ciclofilo di San Vito al Tagliamento, per l'editrice Magma di Udine.

Due ruote in libertà è un volume tascabile che indirizza il lettore lungo le strade senza traffico alla ricerca di particolarità nascoste, bellezze artistiche e paesaggistiche nonché piaceri della tavola con indicazioni su dove e cosa mangiare, mediante il supporto di cartine, schemi di sintesi, nozioni tecniche e note logistiche unite a consigli su periodi di percorrenza preferenziali, escursioni e curiosità varie. Gli itinerari consentono di entrare in una dimensione nuova nel territorio esplorandone la cultura e le tradizioni nella loro pienezza. La guida corredata da 57 foto in b/n è un invito esplicito a riscoprire attraverso i piccoli segni scolpiti nelle case, nelle vie, nei cortili e della gente che si incontra, il significato più autentico della cultura popolare del Friuli-Venezia Giulia.

Due ruote in libertà di Carlo Favot, prezzo copertina L. 24.000.

L'A.N.A. informa i propri associati che, effettuando la prenotazione del libro presso i Capi Gruppo avranno diritto ad uno sconto del 30% sul costo di copertina.

Corsi sci fondo

Come consuetudine il G.S.A. - U.A.F. di Udine organizza dei corsi di sci nordico (fondo) che si terranno, neve permettendo, a Camporosso in Valcanale nel periodo dal 28/11/93 al 12/12/93.

I corsi verranno suddivisi in principianti e di perfezionamento; coloro che sono interessati possono rivolgersi per informazioni ed iscrizioni presso la sede di via S. Agostino 8 ad Udine tel. 0432/502456 oppure presso l'Optecnica di Flaugnatti Dino di via Aquileia 43 tel. 0432/510204 in orario di negozio.





SEZIONE DI **PALMANOVA**

SEDE - Via Cavour - Tel. 0432/928250

ESERCITAZIONI DI P.C.

«Palma '93»

Anche quest'anno l'Associazione Nazionale Alpini ha voluto dedicare, un fine settimana alla verifica dello stato di attuazione del proprio impegno nel campo della Protezione Civile. A questo esame sono state chiamate tutte le sezioni territoriali aderenti all'ANA con la «Giornata Nazionale di Protezione Civile» che si è svolta la prima domenica di giugno.

La sezione di Palmanova, causata lo svolgersi delle elezioni regionali, ha spostato tale impegno al 12 e 13 giugno. In collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Palmanova è stata indetta l'esercitazione «Palma 93» che è stata collocata fra le manifestazioni promosse per celebrare i quattrocento anni della città stellata.

Per la sezione ANA la giornata di protezione civile ha assunto un duplice scopo: quello di verificare operativamente la preparazione del proprio nucleo di P.C. e quello di affinare il coordinamento con le altre strutture di P.C. che operano sul territorio coperto dalla sezione. Infatti all'esercitazione sono state invitate a partecipare diverse associazioni di volontariato quali i V.S. della CRI, il club CB e le squadre comunali di Aiello, Ruda e Trivignano Udinese nonché quella di Palmanova.

Accanto alla attività addestrativa-operativa, è stata organizzata anche un'iniziativa di sensibilizzazione e conoscenza dell'operato delle associazioni di volontariato.

Il via all'operazione «Palma 93» è stato dato già venerdì sera con la diramazione dell'allertamento per verificare le procedure previste in caso di emergenza, mentre sabato mattina è stata creata la struttura logistica, con sede sulla Piazza Grande della fortezza palmarina, mentre sotto l'attenta e puntuale regia del responsabile sezione L. Ronutti, si costituivano le varie squadre d'intervento.

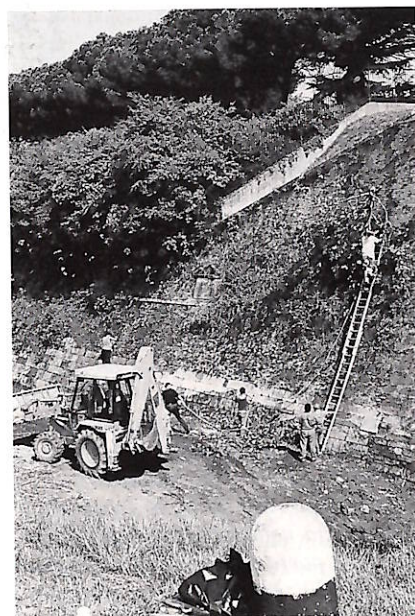
Il piano di lavoro prevedeva una serie di interventi di pulizia presso i bastioni che cingono le varie porte d'accesso alla fortezza, nonché dei lavori di manutenzione di edifici pubblici e monumenti sull'intero territorio del comune. All'operazione hanno partecipato quasi 250 uomini, muniti di vari mezzi quali escavatori, camion, furgoni, am-

bulanze ed attrezzatura specifica per gli interventi richiesti. Assieme alla fase operativa si è svolta quella addestrativa che prevedeva la ricerca ed il soccorso notturno di persone infortunate, con la presenza ed il coordinamento della CRI.

Domenica mattina, già di buon'ora sono stati ripresi e portati a conclusione i lavori preventivati per poi passare alla parte «cerimoniale» della manifestazione che è servita a tirare le prime somme della esperienza vissuta. Già con la S. Messa celebrata in Duomo alla presenza di tutte le associazioni partecipanti all'esercitazione si è tenuta una riflessione sul valore del «dono» rappresentato dall'attività dei volontari, quindi dopo il doveroso omaggio ai caduti, è toccato ai rappresentanti ed alle autorità civili presenti, tra le quali il Sindaco di Palmanova Osso, trarre il bilancio delle due giornate.

Va ricordato che presso la struttura innalzata sulla Piazza Grande, durante l'esercitazione è stata allestita una mostra, riassunta dal motto sezione «Uniti per donare», curata dal segretario sezione S. Perini, nella quale tutte le associazioni del volontariato operanti nel palmarino, hanno presentato la loro storia ed il loro lavoro.

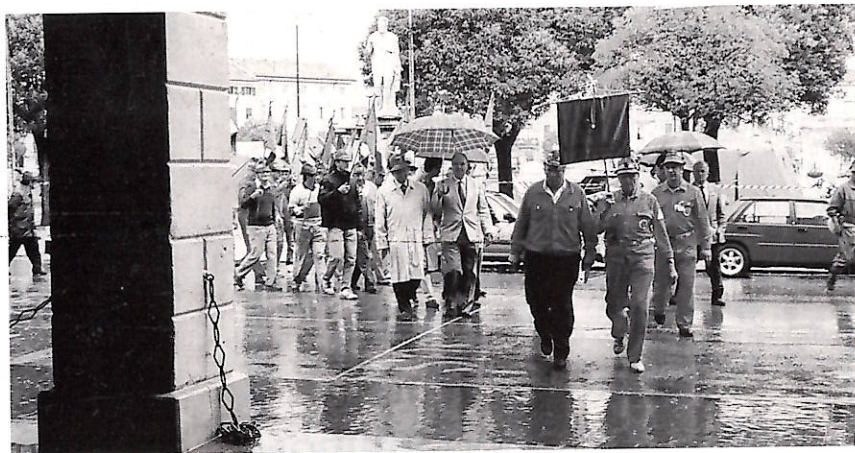
La sezione ANA «G. Tavoni» ha così avuto modo di far conoscere il proprio impegno concretizzatosi negli anni con la solidarietà data dopo il terremoto del Friuli, dell'Irpinia e dell'inondazione della Valtellina, ed il soccorso pre-



Un momento del lavoro di pulizia dei bastioni.

stato alle genti armene e jugoslave, al lavoro svolto presso la comunità «La Viarte» di S. Maria la Longa, al dono dell'ambulanza all'O.C. di Palmanova, ai contributi dati per la costruzione di un pozzo nel deserto del Sahel e di una scuola in Argentina, per arrivare fino ai nostri giorni con la partecipazione alla costruzione dell'Asilo di Rososch, ed ai lavori svolti presso il Cotto-lengo in Romania.

Il rancio preparato presso la sede sezionale ha suggellato, le giornate di lavoro trascorse rinsaldando i vincoli d'amicizia fra i partecipanti, nella consapevolezza di aver svolto un'opera non solo di alto valore civile ma anche di indubbio valore morale in tempi in cui sembra prevalere l'interesse particolare sul bene comune.



Gli onori ai Caduti durante la cerimonia conclusiva.

ZONA FRANCA

Alpini e politica

Per molti anni il connubio Alpini-Politica è stato considerato come quello diavolo - acqua santa.

L'Alpino era apolitico, non doveva parlare di politica, non poteva fare politica. Ciò naturalmente non corrispondeva a una realtà oggettiva, perché di per sé questo atteggiamento era già politico.

Chiaramente si poteva osservare come nella generalità dei casi l'Alpino iscritto all'ANA appartenesse a un'area che politicamente si poteva considerare di centro-destra. Questo atteggiamento poteva essere considerato del tutto naturale se si guardano gli ideali che animavano e che tutt'ora si può dire animino gli appartenenti all'ANA: Patria, famiglia, religione, tradizione e uno spirito nazionalista più o meno accentuato.

Anche nell'atteggiamento quotidiano si aveva una riprova di ciò, ad esempio con il rifiuto di atteggiamenti anticonformisti o libertari.

Un esempio di questo modo di vedere le cose lo si è avuto con la critica incondizionata a un momento contraddittorio, ma certamente importante come quello della contestazione studentesca degli anni 60-70. A ciò si contrapponeva una visione politica di sinistra che rispetto a quei concetti sopra esposti si poneva decisamente sotto un'al-

tra ottica e che vedeva in tutto ciò che era militare o legato a tale ambiente qualcosa di negativo, rifiutando atteggiamenti e prese di posizione che sapessero in qualche modo di autorità e di disciplina.

Quanto detto fin qui naturalmente è del tutto generico e sicuramente come analisi risulta molto incompleta: se ne potrebbe perciò discutere a lungo e ci ripromettiamo di farlo in futuro, anche con il contributo dei lettori. Quello che senz'altro si può dire è che verità ed errori sono stati espressi da entrambe le parti.

Una delle conseguenze di quello che possiamo definire l'atteggiamento del «cittadino qualunque» non interessato alla vita politica era quello di delegare agli altri la gestione della vita pubblica senza preoccuparsi di un obiettivo controllo e riscontro «tanto la politica è sporca».

Oppure porsi nella condizione di scegliere quello che si considerava il male minore.

Ora con il grande terremoto politico degli ultimi anni, con i grandi mutamenti sullo scenario internazionale, con il superamento almeno parziale delle barriere ideologiche, ecco che cadono anche vecchi pregiudizi.

E allora ecco finalmente che mol-

ti Alpini sono chiamati ed accettano di far parte, spesso con incarichi di primissimo piano, di varie amministrazioni locali, disposti a schierarsi con cartelli elettorali non sempre ricollegabili ai tradizionali partiti.

Così finalmente si è sbloccata una ipocrita presa di posizione che da una parte si richiamava a una apoliticità più o meno effettiva, dall'altra molto spesso, anche se in modo elusivo, tirava il carro elettorale e personaggi e a partiti ben identificati (quanti politici o candidati tali presenti alle nostre cerimonie e manifestazioni).

Ora gli Alpini possono finalmente rendersi disponibili per guidare le sorti amministrative, senza paura di censura da parte di chichessia, portando un grande contributo di disponibilità che comunque hanno sempre evidenziato nelle varie loro attività: contributo naturalmente anche di onestà e di retta condotta amministrativa.

Si è capito che la politica è di tutti, bisogna rischiare di «sporcarsi le mani» in senso positivo, naturalmente, per evitare che qualcuno se le sporchì davvero, approfittando di cariche pubbliche per realizzare il proprio tornaconto.

E soprattutto senza paura di schierarsi, ognuno con le proprie idee, in un gioco democratico chiaro e quanto più possibile leale, nel rispetto reciproco, apprezzando ciò che di valido ognuno di noi può dare per il bene comune e ricordando che nessuno è depositario della verità assoluta.

Naturalmente anche all'interno della sezione di Palmanova si è notata una grande vivacità e animazione in questo senso è ciò ha portato alla ribalta molti soci che sono stati chiamati a ricoprire importanti incarichi amministrativi.

Questo è indice anche dei mutamenti e delle novità che ci sono all'interno della nostra Associazione, dovuto al cambiamento generazionale di cui senz'altro la nostra sezione è un esempio, senza peraltro rinunciare ai principi comuni che ci ispirano.

A tutti questi soci naturalmente, appartenenti a qualunque lista o partito, siano in maggioranza o in minoranza, vadano gli auguri di tutti gli alpini, affinché possano svolgere le rispettive funzioni con spirito di servizio, nella migliore tradizione alpina perché si può essere «Uniti per donare» anche nel rispetto delle reciproche idee.

Alfonso Sgubin

La Protezione Civile in Romania

Al momento di andare in macchina apprendiamo che sono ritornati i volontari appartenenti al nucleo sezionale di protezione civile che per alcuni giorni hanno svolto dei lavori di piastrellamento presso un collegio di salesiani in Romania. Sul prossimo numero del giornale la cronaca dettagliata di questo ulteriore impegno della Sezione.



Una tradizionale cerimonia alpina: il ricordo dei Caduti deve essere uno sprone per ben operare in favore dei vivi a qualsiasi livello ed in qualsiasi occasione.

Torviscosa: il Gruppo festeggia quarantacinque anni di vita

Gran festa nella frazione di Malisana per il quarantacinquesimo anniversario di fondazione del Gruppo Alpini Torviscosa.

Costituito nel novembre del 1947, vide la nascita ufficiale l'anno successivo.

Nel 1953 fu tra i gruppi che costituirono la sottosezione di Palmanova.

Quando si costituì la Sezione nel '55, il gruppo non aderì immediatamente ma vi entrò a far parte nel '57: da quel momento gli alpini di Tor di Zuin (il vecchio nome del paese) sono stati fra i protagonisti principali nella vita della sezione palmarina. Il 30 settembre del 1962 proprio a Torviscosa si tenne l'inaugurazione ufficiale del vessillo di Palmanova.

Vogliamo qui anche ricordare che tra i fondatori del Gruppo vi fu anche Andreoletti, uno dei soci fondatori e primo Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini nel 1919.

Questo naturalmente si spiega con l'amicizia che legava Andreoletti all'industriale Marinotti, uno dei protagonisti della vita economica italiana a cavallo degli anni quaranta, presidente dell'allora Snia Viscosa, che creò nel '38 la Saici, l'importante polo chimico sorto proprio nella zona dell'attuale Torviscosa.

Passando alla cronaca va ricordato che i festeggiamenti hanno avuto inizio sabato 31 luglio, ma certamente il momento più importante si è avuto la domenica quando il piccolo centro di Malisana è stato invaso da tanti Alpini appartenenti ai vari Gruppi della Sezione palmarina ed anche a gruppi extrasezionali, che nonostante il gran caldo non avevano voluto mancare all'appuntamento.

Dopo l'alza bandiera, si è formato il corteo con in testa la fanfara sezionale. Oltre ai gagliardetti e al vessillo della Sezione, erano presenti il gonfalone comunale, i labari e le bandiere di varie associazioni: dai donatori di sangue del GADAS ai marinai e ai carabinieri in congedo, dalle famiglie dei Caduti in guerra — Sezioni di Cervignano e Torviscosa — ai Mutilati e Invalidi.

Molta la gente presente lungo il percorso ad accogliere con simpatia le penne nere.

Accanto al Presidente Sezionale Valditara, era presente il Sindaco di Torviscosa Merlo. Presente pu-



Torviscosa: la cerimonia dell'alzabandiera.

re il Presidente della Associazione Carabinieri in congedo, Favaro nonché il comandante la stazione Carabinieri.

Nella piccola, ma graziosa chiesetta è stata celebrata la Messa, seguita con molta partecipazione da Alpini, famigliari, amici e paesani.

La cerimonia è stata accompagnata dalle note espresse dal Coro di Mereto di Capitolo ed è stata vissuta in maniera estremamente coinvolgente grazie al parroco Don Zorzenon che ha saputo trovare le giuste parole per ricordare l'attività degli Alpini in guerra e in pace, sottolineando i momenti di dolore che hanno accompagnato la storia delle penne nere, ma anche la profonda unione e lo spirito di corpo che si sono trasformate in spirito di solidarietà nel confronto di coloro che più necessitano di aiuto. Don Zorzenon ha ricordato

soprattutto i tragici momenti della Campagna di Russia, menzionando in questa occasione l'icona che l'Alpino Sguazzin ha voluto donare alla chiesa di Malisana come ricordo della sua esperienza nella costruzione dell'asilo di Rossosch.

Dopo la messa e gli onori ai caduti con la deposizione della corona si è svolta la cerimonia ufficiale con il saluto del Capogruppo Battiston, le parole del Sindaco Merlo e il discorso del Presidente sezionale Valditara che ricordato le principali tappe della vita di questo gruppo, uno dei più vecchi della sezione alla quale, da sempre, ha portato un importante contributo. Valditara ha voluto sottolineare anche il triste momento passato dalla nostra Nazione, con i gravissimi episodi, legati alla corruzione della vita politica e agli attentati terroristici e mafiosi che vogliono impedire la rinascita del paese. Non potevano mancare nelle parole del presidente il ricordo di quanto l'Associazione Alpini sta facendo, in particolare con la «operazione sorriso» a Rossosch.

Al termine ci sono state le premiazioni con pergamene ricordo di tre Alpini particolarmente distinti nell'attività: il Capogruppo Ottorino Battiston e gli Alpini Renato Rossit (classe 1908) e Guido Fontana (classe 1920).

Si è conclusa così la parte ufficiale della cerimonia che ancora una volta ha mostrato quanto sia viva l'attività nei Gruppi della Sezione di Palmanova.

A.S.

Annuncio

In occasione dell'Adunata nazionale di Bari, sono state trovate quattro decorazioni militari. Si tratta di una confezione di decorazioni «piccole» (tipo uniforme da sera), comprendente:

- 2 croci al Merito di Guerra
- 1 medaglia commemorativa Guerra 40-45 (nastrino rosso e verde)
- 1 croce di Cavaliere Ufficiale dell'O.M.R.I.

Chi le avesse smarrite può contattare la sezione di Palmanova.

Jalmicco mattatore

Si è svolto in quel di Fauglis il 6° torneo di calcio organizzato dalla sezione di Palmanova. Il successo ha premiato quest'anno proprio il gruppo di casa che ha battuto in finale la squadra del gruppo di Jalmicco. Terzo posto per il Ruda, campione uscente, che ha avuto la meglio sul gruppo di S. Maria nella finale di consolazione.

Al torneo hanno partecipato ben nove squadre: oltre a quelle classificate ai primi quattro posti hanno disputato la fase eliminatoria le compagini dei gruppi di Bagnaria, Visco, S. Vito, Trivignano-Claudio, Medeuza, quest'ultima proveniente dalla sezione di Udine.

Quest'edizione, oltre al numero delle squadre, ha visto aumentare il tasso tecnico, visto poi che alcune squadre si sono avalse dell'apporto di giocatori provenienti da diversi gruppi e militanti nelle varie categorie dilettantistiche. E indubbiamente la squadra vincitrice è risultata, anche in virtù di questo fatto, decisamente molto forte, meritando nel complesso la vittoria finale.

Nonostante ciò le difficoltà incontrate sono state indubbie: dopo una combattuta semifinale con il Ruda, solo negli ultimi minuti della finale ha realizzato il goal vincente grazie a un discusso (naturalmente dagli avversari) calcio di rigore.

Onore al merito dunque; ma in futuro bisognerà forse ritornare un po' alle origini del torneo, prevedendo un regolamento che impegni le squadre a utilizzare giocatori appartenenti al proprio gruppo o quelli appartenenti a gruppi dello stesso comune ad esempio. Ciò per permettere questo tipo di attività ai soci del gruppo al di là delle qualità tecniche degli stessi; questo del resto è un modo per avvicinare i giovani all'attività della sezione, oltre al fatto sportivo in sé.

Le varie partite sono state seguite da un discreto pubblico che non ha lesinato incitamenti ai giocatori contribuendo a creare una atmosfera decisamente «calda».

Alle premiazioni accanto al rappresentante dell'amministrazione comunale di Gonars, l'assessore Milocco, erano presenti praticamente tutti i membri del Consiglio Direttivo sezione, guidati dal Vicepresidente Bernardis essendo il Presidente Valditara impegnato in Russia nel cantiere di

Rossosch: molte le rappresentanze dei vari gruppi pure tra quelli non partecipanti al torneo.

Numerosi i premi distribuiti alle varie squadre e ai migliori gioca-

tori: alle varie ditte e gli istituti bancari che hanno contribuito alla riuscita del torneo vadano i ringraziamenti della Sezione.

A.S.

CHIOPRIS - VISCONI

Dieci anni di grande impegno



Il gemellaggio fra i Gruppi di Chiopris-Viscone e Collalto di Tarcento.

«Manifestazioni come questa lasciano un segno e scrivono una ulteriore pagina di storia locale»; così si esprimeva un'entusiasta par-

tecipante alla festa paesana promossa dal gruppo A.N.A. di Chiopris-Viscone in occasione del decimo anniversario di fondazione del Gruppo.

I festeggiamenti avevano avuto inizio fin dal sabato sera con la tanto applaudita ed apprezzata «Primavera corale» giunta ormai alla sua 13ª edizione che è stata onorata dalla partecipazione del coro Alpino «La cordata» del Cai di Mestre, dal coro «Monte Sabotino» del Cai di Gorizia e dalla corale «G. Schiff» di Chiopris-Viscone che ha fatto gli onori di casa.

Nella mattinata della domenica il paese pullulava di penne nere che davano una tonalità diversa alla routine quotidiana.

Il corteo radunatosi in Piazza De Senibus e preceduto da una banda musicale, s'è diretto verso il cippo che ricorda i caduti delle guerre, dove, dopo la toccante cerimonia dell'alzabandiera, il parroco don Nino ha celebrato la Santa Messa ricordando a tutti gli Alpini il loro compito di salvaguardia dei



Chiopris-Viscone: un momento della cerimonia per il decennale di fondazione del Gruppo.

valori fondamentali per una pacifica e gioiosa convivenza umana. Alla funzione liturgica sono eseguiti alcuni interventi fra i quali segnaliamo quelli del sindaco Nello Vittor, del Capogruppo Enzo Bosco, del fondatore del Gruppo Rino Virgilio che ha voluto ricostruire i dieci anni di storia del Gruppo ed infine le gratificanti espressioni del vice-presidente della Sezione A.N.A. di Palmanova Ferdinando Bernardis.

Questa giornata, inoltre, è stata significativa per altri due importanti episodi: infatti in occasione del 10° anniversario della sua fondazione il Gruppo si è gemellato, con una calorosa stretta di mano, con gli Alpini del Gruppo di Coltallo (Ud), ed inoltre è stata colta l'occasione per far intervenire a tale manifestazione uno dei rappresentanti della Via di Natale (associazione, questa, che raccoglie fondi per la costruzione di una casa destinata ad accogliere i malati ed i loro parenti in cura presso il CRO di Aviano (Pn)) e consegnargli la somma di Lit. 1.400.000 raccolta durante la gita organizzata in occasione dell'annuale Adunata Nazionale Alpina che quest'anno si è tenuta a Bari.

Ma la giornata non era ancora finita. Dopo la Santa Messa il corteo ha raggiunto il parco festeggiamenti di Viscone dove ha trovato un abbondante rancio consumato in una tendopoli che fra le tante tende innalzate, comprendeva una sotto la quale era stata allestita una mostra commemorativa di tutta l'opera prestata dagli Alpini nella loro collaborazione con la Protezione Civile.

L'ultimo degli eventi che hanno animato e valorizzato questa entusiasmante festa è stata la premiazione delle sezioni A.N.A. del Friuli-Venezia Giulia che hanno partecipato all'allestimento del campo profughi di Punta Salvore nell'ex-Jugoslavia.

A questa semplice, significativa e commovente cerimonia è intervenuto anche il dott. Leonardo Caprioli, presidente nazionale dell'A.N.A. che ha consegnato i diplomi-attestati firmati da lui stesso e dal console d'Italia a Capodistria Luigi Solari.

In questa circostanza gli onori di casa sono stati fatti con la innata cortesia dal presidente della Sezione A.N.A. di Palmanova Marco Valditara.

Bella e riuscita manifestazione dove «vecchi e bocia» e la popolazione tutta hanno saputo fraternizzare ed auspicare momenti di vita più serena e più laboriosa.

ANAGRAFE A L P I N A

SCARPONCINI

Gruppo di Trivignano Udinese:

È nata Giada figlia del socio **Lugano Daniele** e della Sig.ra Tiziana.

È nato Giacomo figlio del socio **Sclauzero Paolo** e della Sig.ra Sabrina. Augurissimi

* * *

ANNIVERSARI

hanno festeggiato il

Gruppo di Gonars

50° di matrimonio il socio **Barbiero Omero** con la Sig.ra Zaira.

Gruppo di Campolongo

Hanno festeggiato il 50° di matrimonio il socio **Mischis Alberto** con la Sig.ra Vittoria.

Felicitazioni!

* * *

MATRIMONI

Gruppo di Palmanova

Maurizio Sguazzin, segretario del Gruppo, con la Sig.ra **Cinzia Vacca** la figlia del Tesoriere Sezionale **Mario Battistella**, Sig.ra **Roberta** con il carabiniere **Nicola Previti**.

* * *

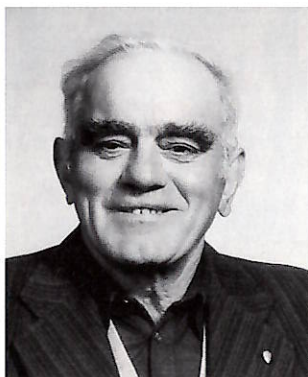
ANDATI AVANTI:

Gruppo di Gonars



Del Frate Pietro cl. 1927

Gruppo di Porpetto



Dri Olivo cl. 1915 combattente nelle campagne di Grecia ed Albania.

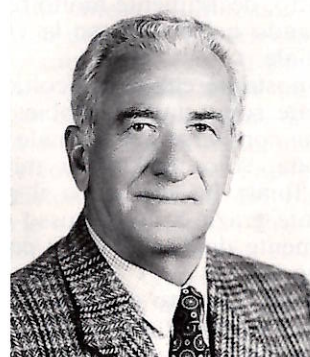


Schiff Giuseppino cl. 1920 combattente campagna Africa Orientale.



Ragazzo Alfieri cl. 1923 combattente campagna di Grecia.

Gruppo di Castions delle Mura



Bavato Antonio cl. 1922, 17° Batteria Gruppo Udine. Reduce di Russia. Decorato con croce al merito di guerra.

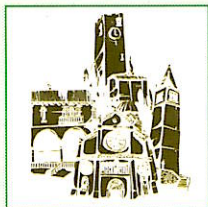
Gruppo di S. Giorgio di Nogaro



Citossi Armando cl. 1914.

Gruppo di Ruda

Venturini Guglielmo cl. 1903 ai familiari le più sentite condoliane.



SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI

C.A.P. 33013

Assemblea ordinaria dei delegati della nostra Sezione del 14 marzo 1993

A seguito avviso di convocazione, diramato dal Presidente della Sezione, il giorno di domenica 14 marzo 1993, presso una sala del ristorante «Alla Terrazza» in Interneppo di Bordano, ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria dei delegati della Sezione per discutere e deliberare sugli argomenti elencati nell'avviso di convocazione dell'Assemblea stessa.

Andata deserta in prima convocazione alle ore 9.00, l'Assemblea è stata dichiarata valida alle ore 10.00 essendo presenti n. 36 delegati su 38.

Viene nominato il Presidente dell'Assemblea nella persona del Sig. D'Angelo Gen. Mario e segretario il Sig. Pischiutti Lucio.

Prende la parola il Presidente della Assemblea che, dopo aver ringraziato per la fiducia accordatagli invita il segretario a leggere il verbale della precedente Assemblea del 15/3/92; all'unanimità dei delegati il verbale viene dato per letto ed approvato per alzata di mano; nessun delegato contrario e nessuno astenuto.

Invita poi il Presidente della Sezione Cav. Silvestri a leggere la sua relazione su quanto avvenuto e fatto durante il 1992.

Il Presidente inizia con un saluto ai presenti e, dopo un saluto alla bandiera nazionale invita tutti ad un minuto di raccoglimento in memoria dei soci della Sezione scomparsi durante il 1992.

Segue quindi la lettura della sintetica rassegna delle partecipazioni a cerimonie e manifestazioni varie durante il 1992 da parte sua o da altri in sua rappresentanza. Un ringraziamento viene poi fatto a coloro che attivamente hanno collaborato alle manifestazioni organizzate nell'ambito dei Gruppi della Sezione o della Sezione stessa.

Un cenno viene fatto a proposito del divieto fatto dalla Sede Nazionale a portare in occasione della sfilata all'Adunata Nazionale degli striscioni e bandiere orizzontali. Una raccomandazione affinché tutti si adeguino a quanto raccomandato dalla Sede Nazionale.

Sempre ottimi i rapporti intrattenuti con i militari.

Terminata la lettura della relazione morale da parte del Presidente della Sezione, il cav. Urban, Vicepresidente della Sezione, relaziona l'Assemblea su come stanno attualmente le cose riguardo alla Protezione Civile in rapporto anche alle direttive della Regione Friuli V.G.

Il Presidente della Assemblea, ricordando la sua esperienza nel campo della P.C. quale delegato per il Comune di Gemona alla squadra di pronto intervento, raccomanda di aderire e far aderire il maggior numero di soci agli elenchi dei volontari (considerata sino ad ora la poca propensione).

Il Capogruppo di Campolessi chiede alcune precisazioni su detti elenchi e soprattutto su quanti sono già disponibili per le squadre dei volontari antincendio. Altra precisazione da parte del Capogruppo di Artegna a proposito di attività quali pulizie di giardini pubblici, sentieri ecc.; gli risponde il Presidente della Sezione facendo distinguere tra P.C. e solidarietà.

Prende poi la parola il segretario per leggere la relazione finanziaria cui segue il Presidente dei Revisori dei Conti con la lettura della relazio-

ne dei Revisori.

Di nuovo il Segretario per la relazione sulla forza della Sezione al 31/12/92. A proposito della forza della Sezione, il Presidente della Assemblea raccomanda massimo sforzo per seguire nuove iscrizioni sia di soci ma anche di «amici».

Tutte le relazioni vengono approvate per alzata di mano, nessun contrario, nessun astenuto.

Riguardo all'Adunata Nazionale di Bari, emergono, dagli interventi dei delegati, le difficoltà di partecipazione. Vengono elencate tutte le possibilità offerte sia da Agenzie di Viaggi che dalle FFSS. Il Capogruppo di Campolessi ricorda anche la possibilità di aderire al viaggio in pullman organizzato dal Gruppo di Magnano in Riviera sino, naturalmente, al raggiungimento dei posti disponibili.

In ultimo viene stabilito che alla prossima Assemblea dei Presidenti di Sezione in Milano al posto del nostro Presidente, impossibilitato a tale data, vada il Vicepresidente Cav. Urban. Il Presidente dell'Assemblea, assicurato che non ci siano più interventi da parte dei delegati dichiara esaurito l'Ordine del Giorno e chiusa l'Assemblea.

Sono le ore 11.45.



L'intervento del gen. D'Angelo, presidente dell'assemblea.

Rossosch: Operazione sorriso

Artegna giugno 1993

Avevo 11 anni quando vidi, in quell'agosto del '42, transitare dalla stazione di Artegna la tradotta del «Tolmezzo» che portava nelle immense distese di Russia tanti giovani Alpini, molti dei quali non sarebbero più tornati, tra questi anche mio fratello Tonin. Da allora è sempre stato vivo in me il desiderio di sapere, di documentarmi sulla tragedia dell'ARMIR. Ora ho avuto la fortuna di partecipare all'«OPERAZIONE SORRISO». Sono stato a Rossosch. L'ANA sta facendo veramente le cose in grande e bene, come al solito. Dall'accoglienza a Bergamo con pernottamento, cena distribuzione visti, consigli sulle norme di comportamento e soggiorno ecc.

Un'organizzazione veramente impeccabile.

Il giorno 15 maggio si parte dall'aeroporto di Orio al Serio. Dal 4° Turno fanno parte 33 persone, tra le quali: 1 Capo Turno, 1 Dottore, 1 Frate, 1 Interprete (unica persona).

Si caricano materiali occorrenti al Cantiere che devono arrivare a Rossosch al più presto per l'avanzamento dei lavori, derrate alimentari, effetti personali. Il G 222 della 46ª Aerobrigata di Pisa è un vecchio turboelica, non avanza ma in compenso va via liscio ed è abbastanza ben presurizzato e non troppo rumoroso. Dopo uno scalo tecnico a Varsavia, atterriamo a Mosca, dopo quasi otto ore di volo. Troviamo ad attenderci una Hostess dell'Inturist, le operazioni doganali sono una pura formalità, parla un ottimo italiano e documentatissima e ci illustra il percorso.

Si attraversa una buona fetta di città, lunghe code di gente, decentemente vestita, alle fermate dei bus e della metropolitana. Le strade sono pulite, il traffico automobilistico molto scarso. Ci alloggiano all'Hotel «Cosmos» (3500 camere, costruito da un'impresa francese in occasione delle Olimpiadi) si vedono parecchi turisti, tedeschi, francesi, anche italiani ed i soliti giapponesi. Ceniamo decentemente, il servizio è buono, ci sono parecchi extra, una bottiglia di buon vino costa 3 dollari. Riscuotono e reclamano dollari dappertutto. Al cambio valute ci danno 8500 rubli per 1 dollaro e pensare che il salario mensile di un operaio medio è di 30.000 rubli. Dalla finestra della camera all'8° piano si vede la torre della televisione (536 metri) e più vicino il monumento al cosmonauta (una rampa con un missile proiettato verso il cielo) qui pare ci sia l'inflazione dei monu-

menti in compenso però c'è molto verde.

Mosca 16 maggio - In aeroporto destiamo curiosità, i piloti nelle loro tenute di volo e tutti noi con i nostri capelli alpini in testa.

Oggi compio gli anni a Mosca. Chi l'avrebbe mai immaginato? Me la cavo con 3 bottiglie di Wodka. Si va a Voronez, dove atterriamo dopo un'ora e mezzo di volo (500 km) troviamo i colleghi del 3° Turno che rientrano, si procede allo scarico dei bagagli e si procede in pullman per Rossosch. La periferia di Voronez mi fa tornare alla mente certe panoramiche della Libia, strade asfaltate a metà, carcasse di macchine ai lati delle strade, agglomerati di grandi case prefabbricate decisamente brutti. Per 4 ore di pullman si stende davanti a noi una campagna verdeggianti abbastanza ondulata, di tanto in tanto si attraversano dei piccoli villaggi. Bisogna venirci per rendersi conto dell'immensità del territorio RUSSO. Finalmente giungiamo a Rossosch. La cittadina è al centro di un importante nodo stradale, distrutta dalla guerra è stata ricostruita in mezzo a tanto verde e senza problemi di spazio, infatti non si capisce dove comincia e dove finisce. Al Cantiere quelli che ci hanno preceduto hanno veramente lavorato forte. A noi del 4° Turno 93 è toccato il compito di: ultimare gli intonaci e sistemazioni esterne, posare tutti gli impianti di riscaldamento a pavimento radiante, coibentazioni, posa marmi ecc. In tutti i casi c'è un organigramma ben preciso da rispettare e a settembre ci sarà, improrogabilmente, l'inaugurazione. La vita in Cantiere si svolge secondo orari e ritmi ben definiti: si lavorano 9 ore al giorno con gli intermezzi di colazione pranzo e cena, alza ed ammaina bandiera S. Messa serale, libera uscita alle 20, alle 23 ritirata e silenzio. La prima settimana trascorre velocemente presi entusiasticamente dal lavoro e dal nuovo ritmo di vita. I rapporti con la gente locale si limitano agli scambi con i giovani che

si affollano al cancello del cantiere per venderci ogni genere di souvenir. Facciamo la conoscenza con il Prof. Morozov, storico e conoscitore oltre che studioso di tutte le vicissitudini della nostra Armata ed in particolar modo di quelle dei nostri Alpini in terra di Russia, è lui che il giorno 23 maggio ci fa da guida durante la gita-pellegrinaggio al Don ed ai luoghi ove erano schierate le nostre Divisioni Alpine. Il viaggio è stato organizzato dal nostro Capo-campo, si tratta di percorrere quasi 300 km su strada che spesso non sono dei biliardi.

Si parte la mattina presto: direzione est. La strada per qualche tratto è fiancheggiata da casette in legno verniciate a colori vivaci e unite da staccionate. Lasciamo dietro di noi, alla periferia di Rossosch un grosso complesso industriale ove si producono concimi chimici, molte le cooperative agricole. La terra che ci viene incontro è sconfinata, con lievi ondulazioni, il verde dei campi è brillante, qui è piovuto parecchio, tanti i cavalli e le pecore al pascolo. Malgrado tutto quello che ho sentito dai racconti dei reduci e letto quasi tutto ciò che è stato scritto sulla tragedia delle nostre Divisioni Alpine, mi è difficile ora immaginarmi la paura, la solitudine, la disperazione negli occhi dei nostri soldati, che per giorni e giorni si sono trovati a lottare contro questa immensa distesa innervata fredda e nemica. Giunti sul Don dalle parti di Nuova Kalitwa facciamo tappa ad una delle tante anse del fiume, cinquant'anni fa presidiata dagli Alpini dell'8°, stimo la larghezza del fiume in una ottantina di metri. Parecchi raccolgono, come reliquia, un po' di terra da portare nella sede dei nostri Gruppi. Si celebra la S. Messa su un tavolino da campo con una croce formata da due pezzi di legno raccolti su queste rive. Al Vangelo Padre Stefano legge alcune pagine del libro «Cristo con gli Alpini» di don Carlo Gnocchi, capellano alpino nella campagna di Russia. Molti volti abbronzati dal sole e induriti dalle vi-

Comunicato della Sezione

Il Comitato di Redazione della nostra Sezione per il giornale Sezionale, nel mentre si scusa per la mancata pubblicazione di articoli sul 2° numero di «Alpin jo mame», invita i soci ad una maggior collaborazione onde rintracciare persone disponibili per seguire la particolare attività della Sezione per quanto riguarda la raccolta e l'ordinamento degli articoli da pubblicare. Ciò onde evitare altri disguidi come quello appena successo e per la qual cosa questo Comitato declina ogni sua responsabilità.

cissitudini della vita sono rigati di lacrime e ancor più la commozione attanaglia alla lettura della «Preghiera dell'Alpino» ascoltata sull'attenti con il sottofondo dello stormir del vento. Un mazzo di fiori viene affidato alle acque del Don a ricordo di tutti i Caduti, sotto tutte le bandiere, a nome di tutti gli Alpini d'Italia, mentre intoniamo «Signore delle cime». Il nostro pellegrinaggio continua e dopo aver attraversato il villaggio di Verezovka saliamo all'altura denominata «Quota Pisello» si tratta di una collinetta che durante le ostilità era stata sistemata ad osservatorio e dai suoi 160 metri domina gran parte della pianura e del corso del fiume. Il prof. Morozov ci spiega la dislocazione delle truppe italiane lungo la riva destra (in particolare della «Julia», si notano tracce di trincee. C'è il sole ma il vento è abbastanza forte e freddo. Aiture verdeggianti a perdita d'occhio, in basso il paese e la Cernaja Kalitwa (uno dei due fiumi di Rossosch) che poco lontano da qui confluisce nel Don. Lasciamo questo luogo col cuore colmo di malinconia. Da qui a Filonovo la strada è breve. Nel piccolo paese di Filonovo al centro di un boschetto si trova il luogo in cui è stata esumata la prima salma di Caduto Ignoto che è stata traslata poi a Cargnacco. Anche qui una breve e commovente cerimonia per onorare i Caduti, poi si riparte. Ancora lunghe strade, a volte sconnesse, verdi pianure a perdita d'occhio ancora cavalli e mucche al pascolo. Una curiosità: molti campi sono coltivati con una varietà di piselli da foraggio. Percorriamo un lungo tratto lontano dal Don (una novantina di km) lo ritroveremo a Pawlosch ove attraversiamo il ponte ritornando sulla riva destra e raggiungiamo il paese di Bielogorie.

«Monte Bianco» era soprannominata la collina di tufo che sovrasta il villaggio, si scorgono ancora i camminamenti del Battaglione «Valchiese», la Divisione Tridentina stava qui infatti, giù al villaggio c'era il Batt. Tirano più a sud l'Edolo e il Morbegno e poi ... e poi ci immaginiamo tutte le divisioni lungo la destra del Don; dalla Tridentina alla Vicenza e poi la Cunensee e infine dopo 70 km vicino alla grande ansa la «Julia».

Tridentina: gloriosa Divisione di Eroi, punta di diamante del nostro ripiegamento alla quale si erano congiunte le 100.000 «gavette di ghiaccio», fino alla rottura dell'accerchiamento nella lontana Nicholsiewka. Com'è tutto sereno e verde adesso, c'è profumo di erba falciata di fresco, con il pozzo al centro del paese dal quale un ragazzo ci attinge un secchio di acqua freschissima. Fraternizziamo con la gente del posto: donne, ragazzi, c'è un veterano con le sue immancabili medaglie, l'interprete si dà da fare. I racconti e i ri-

cordi si mescolano.

«Aveva destato curiosità, cinquant'anni fa, l'arrivo di quei soldati con lo strano copricapo con la penna, i muli, la mantellina tutte cose mai viste prima. Ma erano differenti dai tedeschi che avevano rimpiazzato, erano pieni di umanità. Durante l'autunno del 42 qualcuno dava anche una mano nel lavoro dei campi, non li sentivano nemici. Poi l'inverno, il terribile inverno russo, uno dei più rigidi a memoria d'uomo, l'offensiva sovietica, migliaia e migliaia di carri armati che sbucano da sud, l'accerchiamento, il ripiegamento. Non è qui che si è combattuto, si è combattuto altrove per aprirsi un varco verso la salvezza, verso casa. È ciò che ci racconta la gente di qui e questa è STORIA, abbracci e strette di mano alla partenza. No non siamo nemici... anzi.

Siamo a due terzi del viaggio si ridiscende verso sud per rientrare a Rossosch seguendo le indicazioni del Prof. Morozov transitiamo da Popovka e Annovka anche questi paesi legati ad avvenimenti bellici, alla periferia nord di Rossosch sorge un monumento ai Caduti Italiani costruito sul luogo del ritrovamento di una fossa comune, ci soffermiamo a posare fiori e ad onorare i nostri Caduti. Il viaggio è al termine, le impressioni della giornata si accavallano nella mente. Sono consapevole di aver vissuto una grande esperienza, tutto ciò rimarrà scolpito nella mia memoria indelebilmente, domani il lavoro riassorbirà la nostra mente e le nostre energie per poter terminare questo Asilo che rimarrà a perenne ricordo dei nostri fratelli che non sono rientrati alle loro famiglie.

Che i bambini che lo frequenteranno possano vivere sempre in pace.

È questo il nostro augurio.

Alla vigilia del nostro rientro in Italia i liceali della Scuola di pedagogia di Rossosch (futuri insegnanti nell'asilo che stiamo costruendo) ci hanno invitati ad un trattamento nella sede del loro club. Ci sono stati offerti the e dolci, ragazze in costume si sono esibite in danze folcloristiche, noi del 4° Turno abbiamo replicato con canzoni alpine. Si è ballato, anche se la lingua rimane un ostacolo insormontabile. Alla fine della serata il Sindaco della città di Rossosch e l'Assessore ai lavori pubblici ci hanno consegnato individualmente lo stemma della città e un attestato di ringraziamento. Una serata veramente simpatica.

Il rientro in Italia è stato senza storia, ancora 4 ore di pullman per arrivare a Voronez, i colleghi del 5° Turno che ci danno il cambio, (ci sono due friulani: uno di Fagagna l'altro di Tavagnacco) volo fino a Mosca dove si pernotta, visita di prammatica alla Piazza che non è più Rossa e giro della città. Il giorno 31 con tempo splendido

e con un bel volo siamo rientrati a Bergamo ove c'è stato il «Rompete le righe».

In questi quindici giorni di vita in comune si sono fatte e rinsaldate amicizie che rimarranno durature nel tempo con promessa, per i più distanti di rivedersi perlomeno alle prossime Adunate Alpine. Rimpianti di doversi separare ma felici di aver compiuto qualcosa di utile, che questo ci aiuti a capire l'importanza della pace.

Nessuno me l'ha chiesto e queste povere righe sono solo state scritte... per non dimenticare.

Diario permanenza in Russia del Socio MADUSSI ITALO - Gruppo di Artegna-Montenars - Sezione di Gemona del Friuli Volontario per i lavori costruzione Asilo Rossosch per il periodo dal 15 maggio al 31 maggio 1993.

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

GRUPPO DI GEMONA

MISERINI MARIO - classe 1924

LONDERO PIETRO - classe 1914

SILEI LUIGI - classe 1916

GRUPPO DI PEONIS

MAMOLO ANTONIO - classe 1928

GRUPPO DI ARTEGNA-MONTENARS



PONTELLI GIACOMO - classe 1919



FADI EMERIGO - classi 1945



Presidente:
Roberto Toffoletti

Direttore:
Piero Fortuna
Direttore responsabile:
Claudio Cojutti

Segretario di Redazione:
Mario Caliz

Comitato di Redazione:
Angelo Failutti
Antonio Grasso - Luigi Grossi
Ottorino Masarotti



Associato all'Uspi:
Unione Stampa Periodica Italiana

Autor. Trib. Udine n. 229 del 18-10-1968
Stampa: Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (Udine)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Sezione di Udine - Via S. Agostino, 8/A - 33100 Udine
«ALPIN JO MAME» Periodico trimestrale gratuito ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gr. IV/70%

ANNO XXVI - N. 3 - SETTEMBRE 1993

In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.